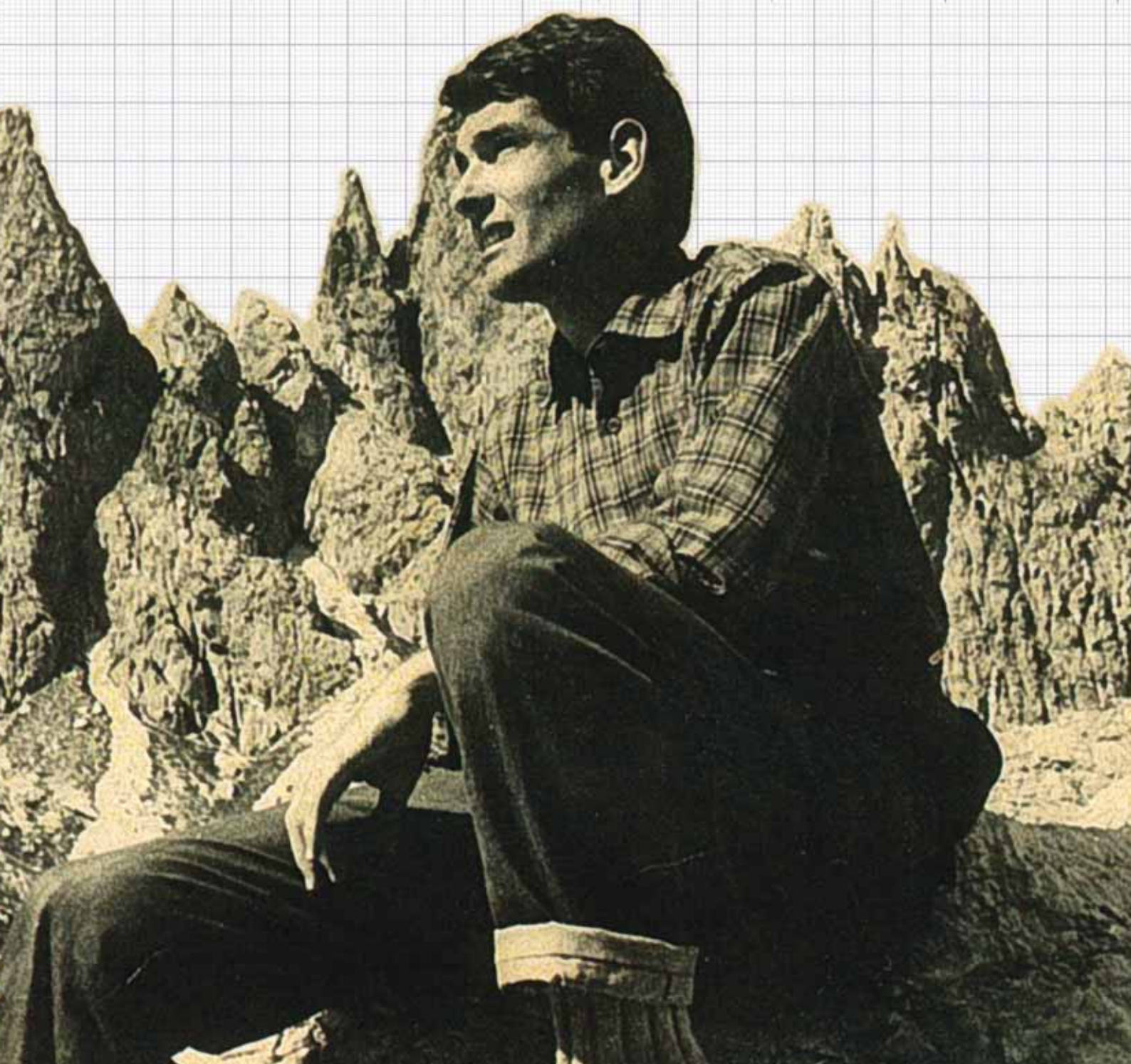


LA PRIMA CARITÀ AL MALATO È LA SCIENZA

**GIANCARLO RASTELLI,
UN CARDIOCHIRURGO
APPASSIONATO ALL'UOMO**



COME TUTTO È COMINCIATO PER NOI

Siamo un gruppo di studenti di medicina. Studiamo a Bologna, nell'università più antica del mondo, e ci siamo imbattuti in questa storia per vie diverse: chi a lezione, chi durante un tirocinio curriculare nel reparto di cardiocirurgia pediatrica. **Una vita affascinante come quella che avevamo scoperto non poteva rimanere solo per noi:** è nato il desiderio di conoscerla di più e di narrarla a chi avevamo accanto, a partire dai nostri compagni di studio e dai nostri professori. Più andavamo avanti nel lavoro più si aprivano **nuove porte prima inaspettate:** al nome Rastelli nessuno si tirava indietro e compariva sul volto e nelle parole dell'interlocutore un'immensa gratitudine. L'avventura in cui ci siamo imbarcati non è una parentesi rispetto alla vita universitaria, ma, inaspettatamente, tutto il tempo che decidiamo di dedicargli porta con sé la domanda: «E il resto?». Per noi è evidente che abbandonare tutto quanto per immergerci esclusivamente nel lavoro della mostra sarebbe privo di fondamento. Il pomeriggio del giorno prima dell'esposizione - il 9 maggio 2017 - abbiamo accolto a Bologna Antonella Luisa Rastelli, la figlia di Gian; in questa circostanza è stato bellissimo decidere insieme che fosse più opportuno e più vero che una di noi, in quel momento, andasse a lezione di Chirurgia Plastica al posto di venirla a prendere in stazione. La vita di Gian è diventata quindi per noi **una lente d'ingrandimento capace di valorizzare quanto ci accadeva in tutti gli ambiti della vita.** Per tutti ha iniziato a permeare le giornate, a diventare parte di noi. Antonella una volta ci ha detto: «Ci vuole del tempo e del coraggio per parlare di una persona la cui assenza ha plasmato la tua vita». Ora per noi raccontare la vita di Gian è parlare di una parte di noi e questo non richiede meno tempo e coraggio, ma porta in sé una grande gratitudine.



Aconteceu
(LARIANA GALZANOTTO)

Aconteceu quando a gente não esperava,
aconteceu sem um sino pra tocar,
aconteceu diferente das histórias
que os romanos e a memória
têm costume de contar.
[...]

O nosso amor foi chegando de mansinho,
se espalhou devagarinho,
foi ficando até ficar.
[...]

Aconteceu quando ninguém se lo esperava,
aconteceu sem suono de campainha,
aconteceu diversamente dalle storie
che i romani
si raccontano abitualmente.
[...]

Il nostro amore è arrivato molto dolcemente,
si è sparpato molto lentamente,
si è attardato fino a rimanere.

Vedute aeree della città di Bologna

Come veri e propri detectives, i quattro con altri compagni di avventura hanno rintracciato vecchi amici di mio papà, li hanno incontrati e intervistati. Sono andati a Parma a visitare i luoghi in cui il mio papà Gian camminò e visse un po' della sua breve vita. E così, come se si fossero imbattuti in un nuovo compagno di studi, si sono lasciati travolgere e ispirare. [...] Il loro fiuto di segugi li ha portati a me, e apprendendo che a mia volta avevo intrapreso una simile "caccia al tesoro", non hanno avuto alcuna esitazione a invitarmi a raccontare la mia storia di conquiste. [...] I ragazzi di Bologna hanno scoperto molto prima di me, per fortuna, che mio papà non era un essere perfetto. Era uno studente come tutti, con i propri successi e le proprie sconfitte, ma con tanta felicità di vivere e la forza di sognare. **Un giovane uomo che ha vissuto intensamente e che ha scommesso su se stesso nel momento di più grande vulnerabilità.**
(Antonella Luisa Rastelli, MD)



Primo allestimento della mostra nella pen-università di Bologna in occasione del Campus By Night

LA VITA DI GIAN IN BREVE



1934. Il piccolo Gian-quarantè seduto su un arredo.



1935. Con la sorella Rosangela e Foschino Paresinense.

25 GIUGNO 1933

Nasce a PESCARA da Vito Rastelli, giornalista e sindacalista, e Luisa Bianchi, maestra elementare. Vive poi a REGGIO EMILIA, SONDRIO, ROMA. Nel 1945 si trasferisce a PARMA con i genitori e la sorella minore Rosangela. Qui frequenta il Liceo Classico Romagnosi. In questi anni incontra Padre Molin Mosè Pradel dei gesuiti della chiesa di San Rocco.



Gian stesso, 1950.

1951

Si iscrive alla facoltà di Medicina e Chirurgia nell'Università degli Studi di Parma e inizia la sua vita in ospedale inizialmente come "interno" presso l'Istituto di Anatomia normale, poi presso la Clinica di Patologia Generale.

Il 17 luglio 1957 si laurea con 110 e Lode con la tesi dal titolo: "Changes in the ATPase activity of the myocardium during deep hypothermia".

1957

Dopo la laurea inizia subito a lavorare come assistente volontario presso la Clinica Chirurgica I di Parma sotto la direzione del professor Antonio Bobbio. In questo periodo durante i weekend di pesca funge da secondo medico ufficio di POLESINE PARMENSE. Sono anni di studio e di intense pubblicazioni scientifiche che gli valgono una borsa di studio NATO.

1964

Il 12 AGOSTO 1964, durante uno dei suoi periodici viaggi in Italia, sposa nell'abbazia di Chiaravalle della Colomba Anna Arighieri, conosciuta a Bormio sulle piste da sci due anni prima. Di ritorno dal viaggio di nozze nel settembre del 1964 gli viene diagnosticato un linfogranuloma maligno o Linfoma di Hodgkin. Nel 1966 nasce la figlia Antonella Luisa.

7 SETTEMBRE 1961

Parte per l'America grazie alla borsa di studio a bordo della nave Queen Frederica. Completata la scholarship rimane alla Mayo Clinic (ROCHESTER, Minnesota) come research assistant (1962-1964) e poi come research associate (1964-1968). Nonostante la malattia nel 1968 diviene responsabile della cardiocirurgia sperimentale. Sono per lui anni di lavoro instancabile diviso tra clinica, ricerca e scrittura di lavori scientifici.

Il 29 GENNAIO 1970 Gian viene ricoverato per un improvviso peggioramento delle sue condizioni. Quel giorno non si presenta al meeting in cui avrebbe dovuto illustrare alla sua équipe gli avanzamenti delle ricerche sul ventricolo unico. Muore al Methodist Hospital di ROCHESTER, Mayo Clinic.

2 FEBBRAIO 1970

View courtesy of the Zuhdiyeh River & di Rochester (Minnesota)



NON COLPEVOLI MA RESPONSABILI

La chiesa dei Gesuiti di San Rocco a Parma

Gian ha sempre avuto uno spiccato senso di responsabilità verso il prossimo; infatti la sorella Rosangela racconta che una sera a casa Rastelli si discuteva del libro "Cani perduti senza collare" di Gilbert Cesbron - uno dei preferiti di Gian - in cui vengono narrate le vicende di un gruppo di ragazzi di strada che trascorrono le loro giornate tra furti e bettole.

Questo li porta a cadere nelle mani della giustizia e ad incontrare il giudice Lamy, unico volto buono nei tribunali minorili. Di fronte a situazioni come quelle narrate, in cui emergeva il «male del mondo», Gian si chiedeva: «Ma allora, siamo tutti colpevoli? **Colpevoli no, ma tutti responsabili in prima persona**». Siamo tutti responsabili dell'uso della nostra libertà, del nostro tempo.

Gian ha deciso di percorrere la strada con tutti quelli che si è trovato accanto; da chi lo ha sfidato sul tavolo da ping-pong dell'oratorio a chi, mentre pescava, ha imparato l'alfabeto grazie al suo insegnamento. Durante gli anni del liceo classico e poi quelli dell'università, Gian frequenta assiduamente **l'oratorio della chiesa di San Rocco a Parma**, affidata all'ordine dei gesuiti. Qui si colloca l'incontro con padre Molin Mosè Pradel. Insieme alle attività ricreative, questo luogo è l'occasione per Gian di fare esperienza di cosa sia la carità, a partire dai gesti più semplici.



«Se la speranza non esiste, cosa faccio io qui? È inteso, voi avete ragione - ma ragione secondo la maniera dei medici, degli psichiatri e degli psicologi: ossia, nove volte su dieci. Ma la decima probabilità, mio caro! La decima, che si chiama Grazia, se uomini come voi e come me non la tentano, chi la tenterà? Noi non siamo che strumenti coscienti e innocenti! Ma di che? È questa la scelta, che chiamiamo libertà. Preferite essere al servizio della Speranza e della Fiducia o al servizio delle Statistiche e del "Ve lo avevo ben detto."?»

Assegnato ad un altro impiego e preoccupato per i ragazzi che sempre son passati e passeranno per le mani della giustizia, il giudice si rivolge al suo successore: «quando sarete stanco della loro ingratitude, della loro instabilità, quando sarete tentato d'essere duro, chiudete gli occhi un momento [...] pensate a voi stesso, a me, e noi tutti! Ritrovate umilmente in voi stesso il senso della fragilità delle persone...».

(G. Cesbron, *Cani perduti senza collare*, pagg. 287-289)

«[Gian] arrivava perfino a privarsi di tutti i suoi risparmi per comperare "qualcosa" a chi aveva fame. Io sono stato con lui qualche volta, quando in Vespa si andava nei quartieri più poveri di Parma o nella Bassa a portare un pacco di generi alimentari, un pollo o altro. Faceva questo con gioia, con allegria, quasi scherzando per togliere dall'imbarazzo chi riceveva l'offerta, quasi volesse scusarsi o farsi perdonare. Io lo osservavo, non dicevo nulla, ma dentro di me sentivo una grande commozione e una grande gioia per essergli amico».

(Piero Daninelli, amico e compagno di studi di Gian)



1950, con la sorella Rosangela e la madre Luisa

«Saper senza saper amare è nulla» [...] lo aveva imparato negli anni in cui frequentava San Rocco e quando, come volontario della San Vincenzo [Associazione Internazionale della Carità], visitava le famiglie bisognose [...]. Insieme ad altri Congregati poi visitava regolarmente «i ragazzi dei Lambruschini», come erano chiamati a Parma i ragazzi di una casa di rieducazione, ragazzi per lo più senza famiglia, o con problemi con la giustizia, provenienti da ogni parte d'Italia. Ciascuno dei Congregati aveva affidato un ragazzo dei Lambruschini, e Gian lo andava a prendere. **lo portava in giro per la città con la sua vespa**, aiutava così gli operatori nell'opera di rieducazione».

(Umberto Squarcia, Giancarlo Rastelli, uomo e scienziato. Lettura Magistrale in onore di S.E. Mons. Silvio Cesare Bonicelli, Parma, 14/03/2007)

1955, Gian insieme alla sorella Rosangela



«In questo luogo di incontro passarono tantissimi ragazzi, dal più ricco al più povero, dallo studente ai ragazzi usciti dal riformatorio, fino ai primi rifugiati politici e ai primissimi tossicodipendenti. Lì **Gian giocava a ping-pong, sempre di dritto, all'attacco**. Uno di questi ragazzi chiedeva sempre denaro per mangiare. Anche Gian dava parte dei suoi risparmi a padre Molin e il padre saltava perfino i pasti per il pasto di quell'altro, suo prossimo. Un giorno quel ragazzo (forse un orfano) gettò in faccia a tutti loro, provocatoriamente, una terribile verità: quei soldi li aveva spesi in modo "balordo". "Non importa - aveva detto Gian alla sorella -, **almeno ha conosciuto un gesto di amore totale**. Quell'amore che tutto dà e nulla chiede, che certamente gli è stato negato. **Una sconfitta non può fermare l'amore**».

(da "La Gazzetta di Parma", 29 gennaio 1997)

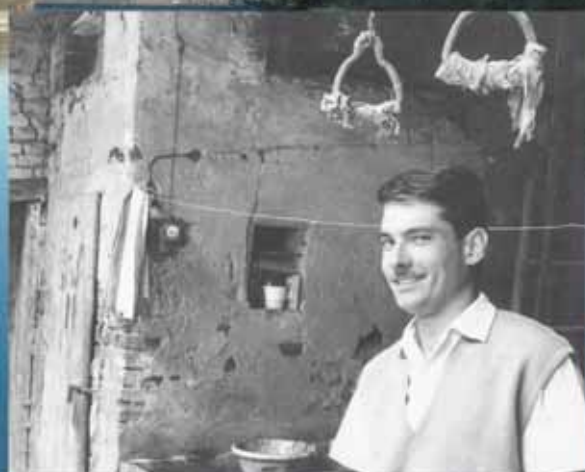
LA "MATEMATICA DEI FATTI"

Ogni estate Gian si recava a **Polesine Parmense** per pescare e stare in compagnia di parenti e amici. Qui il suo senso di responsabilità si intreccia con l'amore che nutre verso la sua terra. **Passava lunghe ore con i barcaioi**, i quali lamentandosi della loro condizione, dicevano: «Tè, Gian, a t' se' sèmpar ins' i lébar, sèmpar sidi, un student: siur dutùr!» («Gian! Sei sempre sui libri, sempre seduto, sei proprio uno studente: signor dottore!»). E Gian: «**Se credete che l'istruzione liberi dal bisogno, giuro che vi farò da maestro.** Sarò il vostro libro parlante. Giuro che vi farò prendere un diploma». Prese sul serio le loro lamentele e nel tempo libero spiegava loro gli autori italiani, la storia, la geografia... In tre o quattro presero il diploma di avviamento grazie ai suoi aiuti: fu una grande festa! E fu considerato una specie di **"miracol dal Giàn"**. Uno di questi barcaioi finì a Milano in un brutto giro di protettori di prostitute. «A t'sé stà un bèl maèstar, Giàn, a t'è fat un bèl la'ur» («Sei stato un bel maestro Gian, hai fatto proprio un bel lavoro»), ridacchiavano i compaesani provocatori. Giancarlo rideva fra il faceto e l'amaro con loro e, da allora, demolliva il suo operato con chi lo lodava, raccontando l'episodio: «Che buona azione che ho fatto!». **L'utilità economica e politica che per il mondo ha l'istruzione di un pugno di barcaioi non è ciò che regge la fatica di questo tentativo.** Il calcolo è ben diverso. Si tratta di una "matematica dei fatti", una richiesta e una risposta, una obiezione e una controbatutta.



«Eran proprio questi Barbòter (i barcaioi) i suoi compagni nei lunghi e asolati week-end, quando Gian tornava alla Bassa. **Cercava sempre i più umili**, per quella straordinaria bellezza d'animo che lo faceva sentire vero solo quando poteva vivere con gli altri. [...] Quando tornava dall'America correva qui, a casa nostra. Aveva sempre paura di perdere il momento in cui mia madre uccideva la gallina perché gli interessava osservare per quanto tempo il cuore avrebbe continuato a battere, anche dopo che l'animale era morto. E quello che ora, a distanza di tempo, mi fa più pensare, è il ricordare che **questa curiosità se la portava dietro fin da quando era ragazzino**».

(Ricordo del professor Bottazzi, allora sindaco di Polesine)



1954, Polesine Parmense. Nel cortile della casa paterna insieme ai rudimentali attrezzi di lavoro della po-

A Po vicino Parma

14 agosto 1957, alla sorella Rosangea

A Polesine si va a pescare. Ieri mattina siamo partiti alle quattro e mezza coi barcaioi e abbiamo risalito diversi chilometri lungo il Po. Abbiamo greco tre grossi pesci, del sole, abbiamo visto una delle famose albe sul Po, quando la campagna tace assopita e i grilli e i mille brusii della terra si arrestano di fronte al miracolo rinnovantesi della luce che sorge. Ci sono ancora le stelle che vanno impallidendo, mentre le lampadine, col piatto rotondo di ferro smaltato, irradiano sulla strada deserta una luce debole come una macchia gialla sul selciato. I primi rumori degli uomini che si alzano presto e delle donne sono ingigantiti dal silenzio immobile; cigola una pompa in lontananza e un gallo si sveglia in un'ala vicina, passa un uomo in bicicletta e si vede la sua sagoma scura con la sigaretta accesa in bocca e poi d'improvviso si schiarisce la gola e spunta il cantaro notturno.

Lungo il fiume le nebbie leggere che velano ancora le rive e si addensano intorno ai cespugli di salice, si imbiancano vispiù alla prima luce e piano piano si sfaldano, si dissolvono e si disperdono, mentre tutto l'oriente si rischiarà e si arroventa dei colori più tenui e dolcetti e le nuvole vanno lente tirando il sipario.

Si va sull'acqua ampia e tranquilla e il postente barcone vuoto avanza agile con le costole nude in rilievo; sembra una nave greca (se non avesse la gru e il mulescaio sui le siracuse) e il barcaiole che sta alla stanga del grande timone pare un milico Omero con la faccia piena di sonno e una giacchetta d'immemorabile età addosso. Dividiamo il pane e il formaggio e ascoltiamo la sua vena mititante, ma col ricca di concrete umanità con la sua faccia cotta, dall'espressione viva ed elementare e pur così arcana e remota.

Tuoi e scrivi
Gian

«Stavan fermi quei vecchi rugosi (i barcaioi), con un piede in una tinozza e il calzone arrotolato fino ai ginocchio, perché Gian voleva ritrarli così, nel sole e nell'aria, unici compagni delle lunghe giornate dei campi. E ridevano, quei vecchi, con la testa rovesciata all'indietro, quando vedevano che nel quadro era riuscita dipinta solo la gamba nella tinozza, ma **l'aveva dipinta Gian, e quello solo contava**».

(S. Avanzi, «Visse per gli altri». Polesine non dimentica un suo grande figlio, «Gazzetta di Parma», 29/05/1997)

A pesci durante una delle stagioni a Polesine Parmense



SOLO CHI TACE ASCOLTA

“Qui si sente Dio, si pensa Dio, si parla Dio, quasi si tocca Dio...”

Gian si riferiva con queste parole alle sue gite in montagna a Passo Rolle (Val Visdende), a Costalta, sull'Adamello, al Tonale o in Val di Genova. Si recava lì con i congregati mariani (membri di associazioni nate per dare continuità all'opera pastorale della Compagnia di Gesù) per passeggiare, dormire in tenda e ammirare le cime.

L'otium, o riposo dell'anima, ha sostenuto gli studi e il lavoro di Gian ed è stato terreno fertile per la nascita di numerose amicizie. La capacità di ascolto di cui era dotato Gian lo portò a maturare una grande passione per la musica classica che gli fece compagnia in molti momenti della sua vita e fu il *trait d'union* fra lui e tanti amici, compagni e colleghi. Gian preferiva spendere i suoi soldi nell'**acquisto dei dischi di grandi compositori** (come Mussorgskij, Vivaldi, Beethoven) piuttosto che in costosi capi d'abbigliamento! Uno dei suoi brani preferiti era il "Concerto in LA minore per due violini e archi" di Vivaldi.

Non stupisce quindi che con questa sensibilità Gian fosse **appassionato anche di pittura**. Lo testimoniano alcune cartoline sottovetro - come quella del Dottor Gachet di Van Gogh o del Campo di papaveri di Monet - che aveva sul tavolo dove trascorreva le sue lunghe giornate di studio.



Lettera 7 aprile 1963

Abbiamo deciso improvvisamente con Graham (collega di Gian) che lavoravamo troppo e avevamo bisogno di una settimana di vacanza. Così siamo saltati in macchina (la sua), portandoci dietro gli sci (a me ha prestato i suoi di metallo) e abbiamo guidato 300 miglia fino a questo bellissimo Colorado ancora pieno di neve.

L'altitudine è oltre 3000 metri sebbene non se ne abbia impressione perché la regione è un altipiano che dolcemente sale prendendola molto alla lunga. Le montagne intorno **assomigliavano molto alle nostre Alpi** e così l'ambiente degli sciatori è più vicino all'europeo di qualunque altra parte degli USA che ho visto finora.

Siamo alloggiati in una chalet delizioso gestito da emigranti norvegesi dove paghiamo nove dollari al giorno tutto compreso. È situato in mezzo a una foresta di pini, la gente è poca e simpatica, il trattamento eccezionale sotto ogni punto di vista e non sembra assolutamente di essere in America... Abbiamo avuto una giornata di sci in pieno sole.

© Olycom - Getty Images / Foto: Paolo Rossi

Scienze una giornata in montagna



Sulle piste da sci

«Negli anni di lavoro presso la Clinica Chirurgica di Parma strinse amicizia soprattutto con Carlo Battistini e con il Dott. Bozzetti, il quale si definiva "ateo convinto, integrale". Giancarlo passava ore a **discutere con Bozzetti dell'esistenza di Dio**. Veri e propri duelli di argomentazioni finché, dopo un anno, Gian aveva concluso che Bozzetti non era affatto ateo, anche se voleva autoconvincersi di esserlo. Troppo, infatti, a parer suo, fastidio del collega per l'assenza di questo Dio che, evidentemente, lo tormentava. **Non si ha astio od odio per qualcosa di inesistente**». E su questa sua convinzione-conclusione gettò il fioretto e aumentò l'amicizia».

Battistini ricorda: «Avevamo fondato una specie di **banda concertistica a tre o quattro** (spesso Bozzetti si univa a noi) con scambio e apporto di dischi diversi che ascoltavamo in molte serate della settimana a casa di Annamaria, fidanzata di Battistini. Una specie di Musicchiere casalingo, una mini-sequela di concerti familiari. I dischi di musica classica diretti dai grandi direttori [...] erano la nostra ricchezza. Costavano molto e all'epoca non potevamo averli tutti. Poi era molto più interessante **ascoltarli insieme e commentarli**. A volte Gian arrivava ruggiente: "Ho un nuovo disco, inedito... era difficile trovarlo... erano già tutti esauriti, ma...". È puro **divertissement**. - diceva Gian - almeno lo era alla sua epoca. **È la natura, la natura stessa che parla**. È come vedere una lunga sfilata di campi di grano, di filari d'uva, di boschetti o il fluire e rifluire di un grande fiume, talvolta lento e tranquillo, talvolta in vortici di mulinelli che si rincorrono. **Come la vital!**».

TUTTO CIÒ CHE ASCENDE CONVERGE

Foto: news della casa del K2 nella cornice dell'Hotelgia



Gian si iscrive alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Parma nel 1951. Nello studio con i compagni di corso emerge fin da subito la sua intelligente curiosità nell'andare a fondo delle materie e l'amorevole attenzione verso chi si trovava davanti. Era un «innamorato della medicina»: da qui scaturisce un metodo creativo per memorizzare e capire. «L'entusiasmo di Giancarlo era contagioso. A lui non interessava convincerci delle sue idee. Voleva farci scoprire le cose buone che erano in noi, ci aiutava a liberarci dalle pigrizie, dalle banalità. Era medico anche in questo».

«L'incontro con Giancarlo - conferma ancora oggi un compagno - era uno di quelli che poteva mutare la tua vita, come una chiamata più alta attraverso di lui». La sua amicizia non era «gettata dall'alto, come fanno i signori».



PIERO DONINELLI: "IL JUKEBOX"

Quando Gian al VI anno lo conobbe, Piero Doninelli stava attraversando un periodo di profonda crisi. Gian lo adottò, se lo prese a carico. **Lo pregò di studiare insieme**, prepararono vari esami fra cui Pediatria. Condividevano anche la passione per la musica: Gian gli chiedeva di suonargli la Quinta di Beethoven. «Ero il suo jukebox vivente di musica classica. Mi 'gettonava' con gioia».

«Gian sapeva che stavo attraversando un periodo di **ristrettezze economiche**, perciò per non farmi spendere i soldi dei pasti, varie volte mi invitava a pranzo. Lo chiedeva come fossi io a fare un favore a lui: "Piero, ti prego, dai fermati a mangiare un boccone qui, così possiamo riprendere lo studio e l'argomento subito, senza interruzioni". Gian mi ha insegnato un **metodo di studio sistematico** per affrontare gli argomenti medico-scientifici. Io ero molto più dispersivo, analitico e affogavo nei particolari. Inizialmente non mi spiegavo perché Gian avesse scelto proprio me, fra tanti colleghi, per la preparazione di esami così impegnativi. Io, infatti, **avevo ben poco da offrire a lui**, in cambio del molto che lui offriva a me. Dopo averlo ben conosciuto, in definitiva, mi son convinto che Gian, con molto garbo, aveva voluto **porgermi la sua mano**, avendo capito che io, per varie ragioni, stavo attraversando un periodo molto difficile e **avevo bisogno di aiuto**».



Gian di primo piano (sinistra) durante una scesa a Pizzo Tolle con alcuni amici (collegati)

Fine 1969, lettera alla moglie di Vincenzo Ferioli

Con lui la scienza ha perduto una luce, i malati un medico di umanità, dedizione e carità, noi l'amico sempre disponibile. Quando l'atroce dolore sarà assopito, allora vedremo che la sua vita è stata intensa, gioiosa, luminosa, completa, un esempio da imitare per tutti. Allora soltanto capiremo il significato della sua venuta fra noi, allora capiremo perché così presto camminò nella luce della vita eterna. Allora potremo ricominciare a vivere.

VINCENZO FERIOLI: "IL BUFALO"

Vincenzo veniva da un paese della Bassa mantovana e si fermava a casa di Gian per **studiare insieme**, mattina, pomeriggio, sera: fino a tarda notte. Vincenzo leggeva forte, parlava, ripeteva per ore a testa bassa, pugni chiusi come un bufalo di volontà. Gian lo ascoltava, lo correggeva e sottolineava i punti salienti. Ogni tanto, qualsiasi ora fosse, si interrompevano per ascoltare Vivaldi o per una tazza di tè inglese: **"Tea for two!"**. Gian sapeva che Vincenzo era mantenuto negli studi dal prete del suo paese. Diceva alla sorella, in disparte e a bassa voce: "Porta tanti dolcetti, biscotti buoni, fa' una torta, prepara dei panini, su donna...". Vincenzo e Gian viaggiarono spesso insieme, si laurearono insieme a **pieni voti. Vinsero entrambi la borsa NATO**: Vincenzo per Lione (dove acquisì le tecniche della dialisi) e Gian per la Mayo. Entrambi si ammalarono gravemente nel 1964, all'insaputa l'uno dell'altro, Vincenzo morì pochi mesi prima di Gian. Ricevettero entrambi il premio "Missione di Medico" della Fondazione Carlo Erba. Entrambi avevano chiaro che bisognava **lottare senza sosta per alleviare il male del mondo**, per cambiare il mondo.

ANGIOLINO LANDINI: "AGNOLO"

«**Era sempre sorridente**, il suo sorriso scoppiava, mentre io sono un musione. Rastelli era disponibile anche alle due di notte della vigilia di Natale: **per amici e pazienti sarebbe andato sul K2!** "Ama il prossimo tuo come te stesso, anzi, più di te stesso", diceva questo quando si parlava di come comportarsi. Ci trovavamo 1-2-3 giorni a settimana a seconda della pesantezza dell'esame: per anatomia tutti i giorni e qualche notte! Ogni tanto si interrompeva e diceva: **"Ti ricordi l'Inno alla carità di San Paolo?"** Il tal passo del Vangelo?". Lo recitava a memoria e lo restava a bocca aperta: era il mio formatore spirituale, non dico confessore perché non era un prete. **Lui viveva il Vangelo come lo vivono i Santi.**

«**Agnolo, io non ne posso più!**», mi disse la sera prima dell'esame di anatomia, quando ci eravamo ritrovati a ripassare i nervi. "Caro Agnolo, fai tu da solo, questa sera, io non ce la faccio, voglio uscire a camminare nella nebbia"; lo invece sono rimasto a studiare fino mezzanotte e oltre. Il giorno dopo all'appello davanti a me c'erano Gian e Semeti. Dentro Semeti: due minuti e fuori. Gian si era impaurito e **tentennava**, poi è entrato. Prima domanda: origine e decoro del nervo sciatico. Niente. Nonostante Mazzella volesse porre altre domande, Gian stesso lo prevenne: "Ci rivediamo a febbraio". Uscì, non proprio sorridente, ma quasi divertito, scanzonato, autocritico con ironia verso di sé. Mi venne incontro a braccia aperte: "Caro Agnolo, dov'è ripetere a febbraio (era novembre): non ho saputo il nervo sciatico. Mi è andata male, pazienza. **Ora tocca a te. Pensa a te!**" Quella sera volle festeggiare il mio successo. Andammo al cinema a gustare con forza, quasi con libidine, la bellezza di La Giostra Umana».

AMMALATI DA VIVERE, NON DA MORIRE

Gian si laureò in Medicina e Chirurgia nel 1957 a Parma con il massimo dei voti; iniziò subito a lavorare come assistente volontario presso la Clinica Chirurgica I di Parma sotto la guida del professor Antonio Bobbio, per 5 anni; vi rimase poi come ordinario. I racconti delle prime esperienze in ospedale mostrano un uomo cosciente di avere la responsabilità in prima persona di coloro che si trovava ad assistere nella professione e nei diversi incontri, anche apparentemente casuali.

«Non c'è niente di più preordinato del cosiddetto caso», ripeteva con la sorella. Una sua paziente, parlando del rapporto con lui, ha detto: «Il dott. Rastelli si ammalava con gli ammalati e guariva con loro». Descrivono molto bene il suo atteggiamento le parole di F. Dostoevskij: "Io mi sento responsabile appena un uomo posa il suo sguardo su di me".



Foto: A. G. / Contrasto



Lettera a Tiberio D'Aloia, 14 marzo 1961

Ma sempre pensato che la prima carità che l'ammalato deve avere dal medico è la carità della scienza. È la carità di essere curato come va. Senza di questo è inutile parlare delle altre carità. Senza di questo si fa del paternalismo e del pietismo soltanto.

"LA MIA NONNETTA"

«Nel reparto del professor Bobbio era ricoverata un'anziana signora che Gian chiamava con tenerezza "la mia nonnetta", gravemente ammalata, affetta da una forma patologica respiratoria ribelle, cronica. [...] Giancarlo la prese sotto la sua ala. La fece sistemare in una camera singola, privata, in quel momento libera, **le dedicò tutte le sue forze e cure**. La vecchietta guarì. La sua gioia e la sua gratitudine erano incommensurabili ma, al momento delle sue dimissioni, arrivò dall'amministrazione ospedaliera un conto salato da pagare per l'uso della camera da pensionante. La fattura fu data al dottor Rastelli da consegnare alla sua "resuscitata". Giancarlo non ci dormì una notte. **La signora era molto povera: avrebbe potuto pagare quel conto a costo di enormi sacrifici o di debiti.** [...] Gian pagò di sua tasca (lui che non percepiva una lira) con i pochi soldi guadagnati facendo rare supplenze ai medici condotti, e poi stracciò la fattura. Non si sa a cosa rinunciò per pagare quel conto, certamente a qualche week-end sciistico. La nonnina non lo seppe mai; a Natale regalò a Gian un bel centrino verde a punto ombra, fatto con le sue mani».

Anche se sai di avere pochi minuti per la visita all'ammalato, entra, siediti accanto a lui, sorridi, prendigli la mano. Incontralo come fratello di un comune destino, non come un numero o come un carcerato dell'ospedale. Incontralo in Cristo. L'ammalato è l'altro da servire.

IL CAPODANNO DEL SIGNOR MENAPACE

«Un ultimo dell'anno, uscito da poco dall'ospedale, il signor Armando Menapace [operato dal professor Bobbio e amputato a entrambe le gambe] aveva perso il desiderio di vivere, voleva morire. Riflutava cibo, bevande e parole. Stava a letto con gli occhi inchiodati al muro bianco di calce. Gian si trovava da amici per una cena di fine anno, già in vestito grigio fumo e camicia dal colletto perfetto, bellissimo e sorridente. Un sorriso ottimista, comunicativo, un po' ironico e un po' tenero, e ammirato da un nugolo di ragazze fragranti, "in fiore". Una telefonata della signora Menapace cambiò totalmente il programma della serata. Giancarlo convinse tutti con le sue poche parole essenziali ad abbandonare la cena dell'abbondanza parmigiana [...] [ed andare da Menapace]. Lasciò tutti, tutte, fuori sull'ala gelida, la luna congelata, tremanti di freddo e di attesa, nei vestiti leggeri di chiffon. Entrò. Solo lui. **Parlò con Menapace per un'ora esatta.** Da solo. [...] Si sa soltanto che Armando Menapace, a un certo punto, chiamò tutti dentro, fece aprire il lambrusco delle sue viti e tagliare il culatello dei suoi maiali. Fece accendere il camino, lo accese anche dentro di sé. Pianse. Rise. Mangiò. Bevve la vita e la compagnia [...]. Ricominciò a vivere da quel giorno. **Da quella notte Gian e la compagnia passarono molte domeniche da Armando.** Gian partì per l'America e le ragazze; gli amici continuarono ad andare a trovarlo».



Ritratto di Giancarlo Rastelli

LETTERE AGLI AMICI

Gian amava molto raccontare le proprie esperienze ad amici e familiari attraverso delle lettere. Ne abbiamo qui due che mandò a distanza di pochi giorni alla sorella Rosangela per raccontare rispettivamente un giro in Vespa sulle Alpi austriache e la sua prima esperienza da medico. Questa modalità di comunicazione lo accompagnerà anche durante gli anni in America. Si vedrà nei pannelli successivi come sia stato possibile ricostruire quasi un diario grazie alle lettere che spediva ogni due-tre settimane.

Val Visdende 3-8-57

Dopo una breve parentesi polesinese: eccomi in Val Visdende dove mi fermerò fino al 9 del mese. Poi sarò a Polesine per la Fiera. In clinica chirurgica mi attendono per i primi di settembre. Il Prof. Bobbio mi ha già assegnato due lavori da fare appena rientrato di cui uno dovrei farlo con lui. Comunque ho già avuto una prima soddisfazione personale. Infatti il primo paziente che ho visitato da medico è morto; per meglio dire le cose sono andate così. Viene un montanaro a farsi visitare da noi (qui siamo in tre medici io, Felice, Angelo) perché gli fa male la pancia. Dopo accurata visita gli diagnosticiamo una sindrome addominale destra (cioè appendicite-colecistite, gastroduodenite) cronica riacutizzata e lo dimettiamo consigliandogli un quanto più prossimo possibile intervento chirurgico. Sta sera ci avvisano che il nostro uomo era stato colto da atroci dolori e trasportato d'urgenza all'ospedale, vi muore appena giunto. Disappunto, rammarico, scrupoli, recriminazioni, discussioni. Avevamo sbagliato la diagnosi, quello aveva già una peritonite? Ma era impossibile dirlo - non aveva sintomi, oppure non avevamo saputo vederli perché attenuati? Passa un giorno e insieme ad Angelo nell'andare a Costalta passiamo da S. Pietro dove c'è il medico che lo vide per ultimo. Vogliamo sapere cosa gli riscontrò lui. Intossicazione da funghi o da alcool? Ma come non avevate visto che lingua? E il polso? E come era disidratato? Ma veramente la lingua non gliela abbiamo guardata, e il polso era buono e... be' insomma era intossicato e voi sapete su di lui sono dei bestioni non si spiegano, sorride tra il comprensivo e il commiserante e pensa: "Povera Università Italiana". Ce ne andiamo neri e lì diventiamo ancora di più quando passando davanti alla cappellina vediamo il suo funerale. A sera si torna moigi e ruminanti giustificazioni e ipotesi ma insomma non ci raccapezziamo più. Alla osteria in fondo alla valle ci fermiamo ad aspettare la posta. Molti uomini bevono al banco, uno ha in mano un grosso calice di birra e guardandolo gridiamo: "E' lui! Il nostro morto!". Lo tocchiamo, gli stringiamo la mano, gli diamo delle manate sulle spalle, e lui ci guarda un po' sorpreso con la sua bocca sdentata sorridente e attonita. Gli spieghiamo e ci offre da bere. Un equivoco senza precedenti come predizione di orari e di tipi. È stata comunque una grande soddisfazione.

Qui abbiamo un tempo splendido e ne approfittiamo: ieri siamo stati a pescare in un torrente qui vicino. Abbiamo preso una trota... squisita, ci torneremo. Ci sono fragole in quantità e funghi nei boschi d'intorno e il silenzio più alto, sovrumano, favoloso. Ci avvolge: al mattino come un'onda dolcissima sale verso di noi con le vacche un suono disteso di campani che sale verso i pascoli alti. La sera oltre gli ultimi prati ondosì e morbidi sulle rocce nude erra la luce misteriosa del tramonto. Quando le tenebre sono scese il profilo dei monti e dei pini muove la notte mentre il cielo è tutto un'esplosione di fuochi d'artificio, di girandole, di razzi, di cascate di luce, solo il rumore non s'ode inghiottito negli spazi senza confine.

Val Visdende 3-8-57

Dopo una breve parentesi polesinese: eccomi in Val Visdende dove mi fermerò fino al 9 del mese. Poi sarò a Polesine per la Fiera. In clinica chirurgica mi attendono per i primi di settembre. Il Prof. Bobbio mi ha già assegnato due lavori da fare appena rientrato di cui uno dovrei farlo con lui. Comunque ho già avuto una prima soddisfazione personale. Infatti il primo paziente che ho visitato da medico è morto; per meglio dire le cose sono andate così. Viene un montanaro a farsi visitare da noi (qui siamo in tre medici io, Felice, Angelo) perché gli fa male la pancia. Dopo accurata visita gli diagnosticiamo una sindrome addominale destra (cioè appendicite-colecistite, gastroduodenite) cronica riacutizzata e lo dimettiamo consigliandogli un quanto più prossimo possibile intervento chirurgico. Sta sera ci avvisano che il nostro uomo era stato colto da atroci dolori e trasportato d'urgenza all'ospedale, vi muore appena giunto. Disappunto, rammarico, scrupoli, recriminazioni, discussioni. Avevamo sbagliato la diagnosi, quello aveva già una peritonite? Ma era impossibile dirlo - non aveva sintomi, oppure non avevamo saputo vederli perché attenuati? Passa un giorno e insieme ad Angelo nell'andare a Costalta passiamo da S. Pietro dove c'è il medico che lo vide per ultimo. Vogliamo sapere cosa gli riscontrò lui. Intossicazione da funghi o da alcool? Ma come non avevate visto che lingua? E il polso? E come era disidratato? Ma veramente la lingua non gliela abbiamo guardata, e il polso era buono e... be' insomma era intossicato e voi sapete su di lui sono dei bestioni non si spiegano, sorride tra il comprensivo e il commiserante e pensa: "Povera Università Italiana". Ce ne andiamo neri e lì diventiamo ancora di più quando passando davanti alla cappellina vediamo il suo funerale. A sera si torna moigi e ruminanti giustificazioni e ipotesi ma insomma non ci raccapezziamo più. Alla osteria in fondo alla valle ci fermiamo ad aspettare la posta. Molti uomini bevono al banco, uno ha in mano un grosso calice di birra e guardandolo gridiamo: "E' lui! Il nostro morto!". Lo tocchiamo, gli stringiamo la mano, gli diamo delle manate sulle spalle, e lui ci guarda un po' sorpreso con la sua bocca sdentata sorridente e attonita. Gli spieghiamo e ci offre da bere. Un equivoco senza precedenti come predizione di orari e di tipi. È stata comunque una grande soddisfazione.

Qui abbiamo un tempo splendido e ne approfittiamo: ieri siamo stati a pescare in un torrente qui vicino. Abbiamo preso una trota... squisita, ci torneremo. Ci sono fragole in quantità e funghi nei boschi d'intorno e il silenzio più alto, sovrumano, favoloso. Ci avvolge: al mattino come un'onda dolcissima sale verso di noi con le vacche un suono disteso di campani che sale verso i pascoli alti. La sera oltre gli ultimi prati ondosì e morbidi sulle rocce nude erra la luce misteriosa del tramonto. Quando le tenebre sono scese il profilo dei monti e dei pini muove la notte mentre il cielo è tutto un'esplosione di fuochi d'artificio, di girandole, di razzi, di cascate di luce, solo il rumore non s'ode inghiottito negli spazi senza confine.



Durante un'escursione con le Congrégatione mariane

Polesine 14-8-57

Carissima Rosangela,

spero che avrai ricevuto la lettera e le cartoline che ti ho mandato: [...]. Del mio giro in Austria con la vespa insieme a Borsalino ti dirò che abbiamo percorso le Hochalpenstrasse che per una 80ina di km ti fa attraversare tutte le alpi austriache mantenendoti oltre i 2000 metri. Una cosa magnifica, ad un certo punto ti porta al ghiacciaio del Grossglockner 2451 metri dove una immensa colata di ghiacci crepaccioli si protende innanzi come una enorme lingua tra vertiginose vette abitate dai camosci e lambisce un piccolo lago artificiale. Migliaia di macchine e corriere sostano in enormi spiazzali ai lati della azzurra colata. Proseguendo verso Salisburgo arriviamo a Zell am See dove in un paese come Auronzo non c'è una camera né in albergo né in case private. Alle otto emmezza di sera - forse - andranno a cercare al prossimo paese a 15 km dove il responso è lo stesso. Dormiamo in un patriarcale fienile grande come una piazza d'armi e pieno di carri, attrezzi, paglia e fieno. Su quest'ultimo ricavamo dei giacigli comodissimi e dormiamo con non piccola apprensione di giovani non usi a simili accomodamenti. Gli Austriaci sono cordialissimi ma il tempo è truce e ritorniamo per la stessa strada a Val Visdende.



1957, durante un giro in vespa per le Alpi austriache

Carissima Rosangela

Polesine 14-8-57

Spesso chiamo

ricordo la lettera e le cartoline che ti ho mandate

distinto per le cartoline autentiche incolorate e come

me inquisito prima che venissi a sapere quello

quinto della commissione provinciale. guardo l'aria

La tavola è fatta ma completamente fuori fuoco

e poi il servizio in piedi. Del mio giro in

Austria con la vespa insieme a Borsalino ti dirò

che abbiamo percorso le Hochalpenstrasse che

per una 80ina di km - ti fa attraversare

tutte le alpi austriache mantenendoti oltre

i 2000 metri. Una cosa magnifica,

ed un certo punto ti porta al ghiacciaio

del Grossglockner 2451 m. dove una immensa

MAYO CLINIC: LA STORIA

Il 21 agosto 1883 Rochester, piccola cittadina nel cuore del Minnesota, fu colpita da un violento tornado. Le **Franciscan Sisters** (suore cattoliche guidate da Madre Alfred Moes, proveniente dal Lussemburgo) e l'inglese dottor **William Worrall Mayo con i figli Will e Charlie**, si presero cura dei feriti. Madre Alfred Moes propose loro di costruire insieme un ospedale: «*With our faith and hope and energy, it will succeed*» («Ci riusciremo con la nostra fede, la nostra speranza e la nostra energia»).

Le Franciscan Sisters curarono l'organizzazione infermieristica e i Mayo la componente medica. Il Saint Mary's Hospital fu inaugurato nel 1889 con 27 posti letto: **accettava qualsiasi tipo di paziente**, senza distinzioni di tipo razziale, sessuale o religioso. I fondi per iniziare l'opera furono raccolti dalle suore. Nell'arco di trent'anni la "clinic in the cornfield" divenne un centro conosciuto a livello internazionale.

Rochester è tornata il 21 agosto 1883 a Rochester



Statue di bronzo di William Worrall Mayo e di Madre Alfred Moes, Mayo Clinic



"Il miglior interesse del paziente è il solo a dover essere considerato e, per far in modo che il malato possa avere beneficio dall'avanzamento della conoscenza, è necessaria l'unione delle forze."
(William J. Mayo, MD, Commencement address at Rush Medical College di Chicago)

Nel 1914 nacque ufficialmente la Mayo Clinic con l'idea di mettere insieme più medici perché potessero lavorare in stretta collaborazione: i benefici derivanti dal **teamwork** si rivelarono innegabili. Col tempo i letti del Saint Mary's Hospital si rivelarono insufficienti; così, per i pazienti non chirurgici, vennero utilizzati come alloggi alberghi e piccoli ospedali nei dintorni.

Nel 1919 i fratelli Mayo e le loro mogli resero la Mayo un'organizzazione **no-profit dedicata all'eccellenza nella cura del paziente**, nella ricerca e nell'educazione. Questi obiettivi sono oggi rappresentati nei tre scudi sul simbolo della clinica. Il motto della clinica che li riassume è il seguente: **"The needs of the patient come first"**.

Per assicurare longevità all'istituzione decisero di compiere un **Deed of Gift**, una donazione a partire dai proventi del loro lavoro e da buona parte dei loro risparmi personali. Questo dono, del valore di circa 10 milioni dell'epoca, non aveva avuto precedenti nella storia della medicina. Da tutto il mondo numerosi medici e ricercatori giungevano (e giungono ancora oggi) alla Mayo per osservare e imparare nuove tecniche e trattamenti. Questo portò alla nascita di programmi organizzati per la formazione specialistica dei medici.

Negli ultimi decenni sono stati aperti 2 ulteriori campus Mayo Clinic in Florida e in Arizona.

Charlie e Will Mayo in sala operatoria al St. Mary's Hospital nel 1885



AMERICA!

17 settembre 1961 Gian, vincitore di una borsa di studio NATO presso la Mayo Clinic di Rochester (Minnesota), parte per l'America in treno da Parma, per imbarcarsi a Napoli sulla Queen Frederica, che ribattezza "la Basilissa", cioè "la regina" (nome per il quale attinge dalla sua passione per i classici).

La scelta di Rochester, «cittadina di poco più di 50.000 abitanti, lontana dai grandi centri, in una regione a mezza strada tra le due coste, con un clima torrido d'estate e rigidissimo d'inverno», era stata dettata dal fatto che Gian sapeva che lì vi operava Kirklin, pioniere della cardiocirurgia grazie alla modernissima macchina cuore-polmone. Durante la sua breve sosta a New York, Gian ha la possibilità di assistere a un intervento di lobectomia polmonare grazie a un incontro avvenuto nel suo viaggio in nave: suo compagno di cabina era infatti il padre di un dottore italiano dell'ospedale di Brooklyn, il dottor Casesa. Il medico, grato a Gian della compagnia resa al genitore, lo ospita nella propria casa e lo tratta come un figlio.

Napoli, 9/09/1961 ore 12,50

Carissimi, sperite le formalità d'imbarco sono a bordo con tutto. Non ho dovuto aprire nessun bagaglio. È stato molto facile. La basilissa è arrivata un'ora e meno dopo il previsto, alle 10,30. È entrata in porto a cui indrè tirata da quattro tangheri di rimorchiatori, suonando marce. È una florida regina con tendenza all'obesità. Arrivando schiumava e sudava e schizzava acqua da tutti i buchi inferiori, mentre da certe trame superiori - vedi che strana anatomia delle navi - faceva fumorecci danteschi. Ma la mia diagnosi di aterosclerosi, ipercolesterolemica, con tendenza al cuore polmonare cronico, però non è stata confermata da una visita interna. Non ho riscontrato alterazioni viscerali, tutto il budellano è a posto, pulitissimo con una nota di gentilezza greca. Mi hanno subito dato da mangiare. Molto bene. Il vino poi, bianco, ambrato, liscio, odorante di vecchi legni, resine e profumi dell'Altipiano, mi ha fatto capire perché Saeco dice di versare nelle tazze due parti di acqua e una di vino. Io non l'ho fatto e forse dalla lettera si vede...



New York, 19/09/1961

Carissimi, dopo aver lasciato l'ibiltterra è cambiata la musica. Il mare da bonaccione ha messo la grinta e senza tanti complimenti s'è messo a brutalizzare la regina. Lei naturalmente abituata alle rivedenze del suo amante non ha fatto una piega, ma non così noi che per tre giorni abbiamo fatto le capriole, i salti mortali e l'otto volante. Subito apparve chiaro che la nautica, l'arga e cordiente ospitalità era un miraggio in realtà. Tutto, cibi e bevande sono stati puntualmente restituiti alla nave coi dovuti interessi. Io ho resistito coi denti stretti insieme agli ultimi superstiti fino al terzo giorno, poi di fronte alla imparità della lotta ci siamo arresi a babordo. Allora il mare soddisfatto si è calmato e la vita è ricominciata a bordo. Ma intanto stavamo andati fuori rotta e siamo in ritardo di un giorno.

Skyline di Manhattan, New York City, 1960



New York, 24/09/1961

Dopo lo shock che mi ha dato Nuova York come città e modo di vita, il secondo shock me lo ha dato la medicina americana. [m] L'affabilità degli americani e la loro bontà, la modestia di questi, per noi, senidei, è commovente. Fra due o tre giorni parto per Rochester. La mia America comincia là.



1961. Gian in viaggio sul Mississippi

La Queen Frederica (ex grand'Vestale Frederica)

L'IMPATTO CON LA MAYO CLINIC

6 aprile 1962, ritratto di Gian degli archivi della Mayo

Il primo ottobre, dopo un viaggio in treno da New York, Gian arriva a Rochester, città sorta e tutta articolata attorno alla Mayo. All'arrivo in America Gian viene investito dallo stupore - così come accadeva ai tanti giovani italiani - per un mondo nuovo, dove tutto era tecnologicamente perfetto, organizzato e previsto.

In questo ambiente così stimolante impara veramente la cardiologia attraverso maestri come Jeremy Swan (inventore del celebre "catetere di Swan-Ganz") e John W. Kirklin. Dopo due anni nel laboratorio di Swan, ottenuto il riconoscimento della laurea negli Stati Uniti, Gian comincia a lavorare nel reparto cardiocirurgico sotto la tutela di Kirklin. Qui si fece notare per la prima volta dai medici americani quando, durante un complicato intervento a cuore aperto, riuscì a riparare nel panico generale un guasto elettrico. Nota con autoironia: «Pensavo di poter essere apprezzato come giovane chirurgo, invece ricevo un enorme successo come elettricista».



Rochester, 29 settembre 1961.

appena arrivato mi hanno riempito di fogli e foglietti illustrativi ed è incominciata subito la ragnone orientativa... poi ci hanno fatto visitare la Clinica. Nei vari complessi lavorano i mille medici della Mayo con alcune altre migliaia di persone fra impiegati, tecnici di laboratorio e infermieri per curare circa tremila persone. L'organizzazione della Clinica è abalorditiva, i vari saami e le capelle cliniche viaggiano da un ufficio all'altro su tappeti ruotanti e fra i vari piani c'è un sistema di comunicazione con poste pneumatiche [...]. L'ambiente della Mayo è cortese ma freddo - intendo i rapporti con il personale - come si conviene a una industria. A Nuova York fa tutt'altra cosa... Spero mi abbiate già scritto presso la Mayo... Sento la vostra mancanza.



Plummer Building

«A Rochester [Gian] ha trovato l'ambiente ideale. La chiamava la "Walt Disney della medicina", non [ha trovato solo] i grandi mezzi. Ha trovato le persone che si sono fidate di lui, che gli hanno voluto bene. [...] Certo i primi tempi sono stati decisamente duri. Nel meeting, ma anche nelle cene tra colleghi, lo svago diventava subito un quiz-sfida persino tra i big. [Gian non si] lasciò tentare dall'attrazione che forse tanto forte dovevano avere su di lui le sale operatorie, ma decise, inizialmente contro il parere dello stesso Kirklin, di frequentare il laboratorio di emodinamica. Per due anni fece cateterismi cardiaci e studiò le leggi che regolano la dinamica del cuore e del circolo sotto la guida di Earl Wood e H.J. Swan. [...] Li mise le basi di fisiologia circolatoria e di emodinamica che dovevano rivelarsi così importanti per tutta la sua successiva attività di ricercatore».

(Tiberio D'Alais)

Sabato scorso ero in sala operatoria dove Kirklin operava un paziente che avevo cateterizzato io e che era stato oggetto di controversia nel laboratorio circa la diagnosi finale. Kirklin non era convinto che la diagnosi che avevo fatto io fosse giusta e continuò a spiegare a me e al radiologo perché. Ancora con il torace aperto e con il cuore in mano, dopo aver iniziato la circolazione extracorporea e fermato il cuore, quando finalmente aprì il ventricolo destro e ci ebbe guardato dentro per un quarto d'ora alzò la testa e molto sorridente e volutamente enfatico, per scusarsi, disse: «Gentlemen, everything I said has to be disregarded, you'll be delighted to know that Mastelli's diagnosis was hundred per cent right». («Signori, quanto ho appena detto va cambiato, sarete felici di sapere che la diagnosi di Mastelli era corretta al cento per cento»). (Mi penso di averlo scritto perché temo di essermi incensato e di più temo le esuberanti propagandistiche di mio padre). [...]

Qui, siamo a contatto con un ambiente internazionale come pochi. Ho conosciuto decine di visitatori da tutto il mondo, dalla Polonia, dall'India, dal Sudamerica e, praticamente, tutti i paesi d'Europa. [...] Sento un po' di nostalgia di casa, che però combatto vittoriosamente, aiutato anche dal ritmo lavorativo e di vita qui, frenetico, sostenuto, vario ma sempre interessante... Vi vedo comunque tutti i giorni, almeno un paio di volte, avendo messo le vostre foto sul muro della mia camera da emigrante, dove siete circondati da vedute di paesaggi italiani e americani e c'è anche una grande foto a colori del Papa con il Cardinale Montini che apparve su LIFE. Mandatemi delle riviste italiane con molte foto a colori, paesaggi...

«Il lavoro con Kirklin per mio padre è entusiasmante ma faticosissimo. Ha solo parole di gran rispetto per il suo mentore, "cinquanta chili di vulcano nella pelle dell'uomo più tranquillo e calmo della terra". E ancora: "Kirklin è certamente un uomo eccezionale, un grande maestro, il lavoro è affascinante. Dopo dei casi andati male cerca di trovare tutti gli errori evitabili, tenendo conto anche delle nostre idee". Racconta: "Ai suoi incontri poi mi interroga e mi rende le ossa come a tutti gli altri. Ma io sono sempre lì in prima fila anche se ci vuole del coraggio". Mio padre non si è fatto da solo, ci sono state numerose persone che lo hanno aiutato a diventare quello che poi è diventato».

(Antonella Luisa Mastelli)



Collage creato da Gian-alfonso Umberto Spagno

FAR CESSARE LA RICERCA È FAR CESSARE LA VITA

La spiccata curiosità di Gian ha trovato nella Mayo Clinic l'ambiente ideale per crescere e compiere importanti scoperte nell'ambito della cardiocirurgia. Dice di lui il dott. Tiberio D'Alòia, collega e amico: "Gian inventava, questa era la sua dote. In America ha trovato quelli che lo hanno stimato. Mi scrisse una volta: «Dimenticati tutto quello che hai letto, perché qua ti insegnano tutto: a mettere le mani, ti conducono dove devi tagliare, dove devi vedere». Questo suo impeto caratterizzò tutta la sua vita, anche i periodi più duri a causa della malattia.

3 gennaio 1964.

Qui i vasi di cocco si rompono ignominiosamente; solo i vasi di ferro resistono...

Questa è la scuola della Mayo. I valori in campo sono efficienti e vengono verificati ogni giorno. Non c'è posto per nepotismo, politica, accademismi, clientelismo e raccomandazioni. John Kirklin, prima di essere quello che mette le pozze nei cuori, sa tutto della fisiologia del cuore, del cateterismo, dell'angiocardiografia, dell'anatomia patologica, della embriologia [...]. Ma proprio quella è la ragione per cui è un grande chirurgo. Quello di mettere un pacemaker o di cucire il cuore, ma si ingannerebbe chi pensasse che è possibile imparare a mettere quel punto senza sapere tutto il resto. E tutto il resto è duro perché è matematica, fisica, geometria della fisiologia, patologia ecc...

Credevo, avendo vinto una borsa di studio LaTO, quale fra i migliori studenti italiani, di sapere tutto sul cuore, invece mi accorgo di dover ancora apprendere tante cose che non si possono imparare solo sui libri.

Quello che faccio adesso è indispensabile perché è appunto la base di tutto: la fisica, la matematica, la geometria, la fisiologia, la radiologia, la patologia... del cuore e del torace. E qui, dove sono, ho imparato sul serio. Jeremy Swan ci prende, noi quattro assistenti, e ci insegna, con il metodo attivo cioè facendoci arrivare per ragionamento e interrogandoci, molto di quello che non c'è sui libri perché non è stato ancora scritto o non è possibile scriverlo perché è la sua stessa esperienza, le sue impressioni, le sue idee.



1967 Gian esegue un cateterismo cardiaco



Modello in cera di anatomia di Polak usato alla Mayo Clinic negli anni di Gian

«Nei suoi lavori e nelle sue nuove metodologie è riuscito perché amava profondamente l'uomo e per quest'uomo si è sacrificato con semplicità, con intensità, serenità e fermezza [...] Aveva talmente fatto suo lo spirito della Mayo che non mancò di farci notare che una delle conferenze mattutine dei cardiologi era intitolata all'umiltà della pratica medica e ciò confermava quella incarnazione che lui pensava dovesse pervadere lo spirito del medico. Fare bene, anche tecnicamente bene, costituiva una condizione "sine qua non" per l'esercizio della carità. Non paternalismo, ma una condizione paritaria medico-paziente, alla ricerca della verità e della cura».

(Tiberio D'Alòia)

«Credo che vivere significasse molto di più di respirare e camminare, per lui, credo che vivere volesse dire anche e soprattutto sentirsi parte di un tutto, per il quale provava un insaziabile, entusiasmante stupore e una voglia irrefrenabile di comprenderne i meccanismi. Questo spiega la sua capacità di farsi bambino. Infatti che cosa poteva accomunare se non lo stupore e l'entusiasmo per la scoperta, lo scienziato genuino e un bambino come me?».

(Marco Venturini, paziente di Giancarlo)

Le principali pubblicazioni di Gian



Lettera a un amico

Non approfittare mai di ciò che sei, di ciò che hai avuto dalla vita, dei tuoi talenti e non metterli "in banca" a fruttare per te. Spendili per gli altri, per amore dell'uomo.

E non vederti mai pago delle tue conquiste. Continua lo studio, la lotta, la fatica, la ricerca, la speranza. Far cessare la ricerca è far cessare la vita. Scegli la via più difficile. Scontrati sempre con la tua stessa laurea, con te stesso, con i tuoi principi, con gli altri. Fino alla fine.

IL RAPPORTO CON I COLLEGHI

Un aspetto molto interessante della vita professionale di Giancarlo è rappresentato dal rapporto maturato con i colleghi. Colpisce la testimonianza di chi è stato accanto a lui in sala operatoria, negli stabulari o nel laboratorio di ricerca. **Spesso il posto di lavoro è stato un luogo di splendide amicizie, capaci di andare oltre al "teamwork", tanto caro ai medici della Mayo Clinic.** È un rapporto che va al di là di chi lo ha effettivamente conosciuto, ma che tocca chi ancora si occupa di cardiocirurgia pediatrica.

«All'inizio non lo conoscevo bene ma era una gran bella persona. **Gli piacevano le belle cose, era un uomo brillante, intelligente e un gran lavoratore.** Era appassionato di musica, vino e di buona cucina; assieme abbiamo condiviso bei momenti. Tutti amavano Gian, era molto conosciuto e con lui si stava bene. Non poteva che esercitare un'influenza positiva su quelli con cui stava.

Siamo diventati subito amici: lui lavorava ad un progetto di ricerca in laboratorio, mentre io in sala operatoria. Quando iniziò il suo **training** come chirurgo mostrò subito le sue doti, era un ottimo allievo.

Nel periodo in cui ricevette la diagnosi di Linfoma di Hodgkin ero stato appena nominato direttore del dipartimento: per questo **valutammo insieme se fosse saggio continuare il percorso di formazione come chirurgo, considerando anche la malattia e la sua possibile evoluzione.** Così, dopo molte discussioni e riflessioni, decise di tornare in laboratorio dove avrebbe potuto dare un contributo maggiore. Così lavorammo insieme sui progetti che più ci interessavano: sviluppare nuove tecniche chirurgiche. **Avevamo un rapporto molto stretto, nacque una bella amicizia anche tra le nostre famiglie e spesso si cenava insieme.** Erano una coppia veramente deliziosa».

(Robert B. Wallace, MD)



Robert B. Wallace, durante un'intervista il 22 luglio 2018



Staff Chirurgico della Mayo Clinic, 1 dicembre 1968. Gian è il quarto da destra in seconda fila

«Quando il dottor Rastelli per la prima volta fece domanda per un posto nella ricerca cardiovascolare, **io rimasi colpito dal bel volto della sua fotografia, ma ancora di più dall'evidenza, per tale sua applicazione, della eccezionale produttività a dispetto della sua giovane età.**

Così, dopo il suo arrivo a Rochester, la Mayo Clinic divenne molto di più per il dottor Rastelli. Essa divenne un posto felice in cui lavorare, divenne la casa di molti amici, divenne un posto di enormi occasioni per la crescita e lo sviluppo intellettuale, e in ultimo divenne un posto in cui egli poté avere le cure per una malattia fatale. Una volta ancora, dunque, la Mayo Clinic e le sue istituzioni possono veramente essere orgogliose di tutto ciò che hanno offerto a un essere umano.

Io personalmente ho imparato molte cose dal dottor Rastelli. Nei numerosi progetti scientifici che abbiamo fatto insieme, si svilupparono nuove cognizioni che sono per me di importanza sia pratica che teorica. Gradualmente - e lo dico gradualmente perché questo giovane era molto riservato e non lasciava che gli altri lo guardassero facilmente e frettolosamente - **mi resi conto che il dottor Rastelli era un individuo intelligente, umano e felice.** Egli arricchì la nostra vita, dandoci l'opportunità di conoscere la sua straordinaria moglie Anna».

(J. W. Krillin, MD)

«**Rastelli era un appassionato di scienza, ma era dotato anche di grande empatia e umanità.** Questo ha sicuramente fatto la differenza quando anche lui è diventato un paziente.

Quando sono arrivato alla Mayo Clinic lui era ancora una leggenda, ho **quindi iniziato a leggere quanto più potevo su di lui e ne ho anche scritto un articolo.** Aveva una vita davvero equilibrata e bilanciata. Questo ti rende migliore in tutto ciò che fai, perché ti dà il tempo per riflettere e pensare. **Io sono un musicista, anche lui amava la musica classica oltre alla montagna e la pesca. Condivideva le sue passioni con amici, colleghi e familiari.** Se sei un chirurgo, la chirurgia arriva a controllare la tua vita e, a meno che tu non decida di prendere il controllo a tua volta, finisci per non avere interessi al di fuori di quel campo e non avrai più una vita sociale. La cardiocirurgia pediatrica poi è la specialità che in medicina richiede di più in termini di prestazione fisica e carico emotivo. Lui era un campione in ogni campo. **Vorrei proprio averlo conosciuto!** Un mio amico, cardiocirurgo pediatrico per 25 anni, morto di tumore, è stato ispirato dalla storia di Giancarlo: anche lui ha continuato a lavorare fino alla fine.

Molti dei miei mentori e di coloro che mi hanno preceduto avevano grande ammirazione per Rastelli e questo mi ha spinto a seguire il consiglio di passare dalla cardiocirurgia dell'adulto a quella pediatrica. **Parlavano spesso di Rastelli, è così che è diventato uno dei miei eroi.**

(J. Dearani, MD, Chair of the Department of Cardiovascular Surgery, Mayo Clinic)



Joseph Dearani MD, V. Sambrotti e G. Lucchini durante la visita alla Mayo Clinic, luglio 2018

CLASSIFICAZIONE DEL CAV

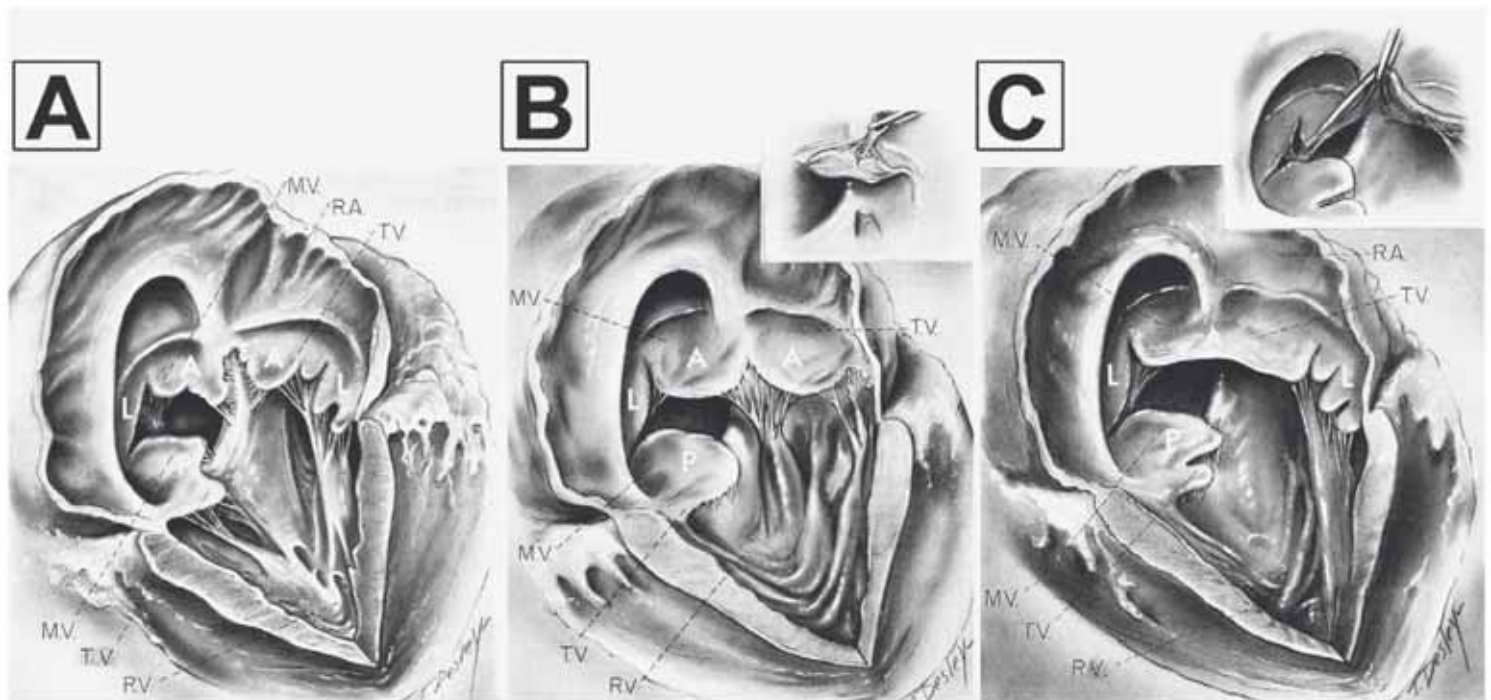
I CANALE ATRIOVENTRICOLARE (3-5% di tutte le cardiopatie congenite), si viene a creare per un difetto embriologico di settazione della cavità cardiaca. Nei soggetti sani il cuore è formato da quattro camere (due atri e due ventricoli), completamente separate tra loro da due setti (interratriale e interventricolare) e da due diverse valvole (mitrale e tricuspide).

Nei pazienti affetti da canale atrioventricolare completo si viene a creare una **comunicazione tra la parte destra e sinistra del cuore sia a livello degli atri che dei ventricoli**. Inoltre i due atri sono messi in comunicazione con i ventricoli non più attraverso due distinte valvole ma attraverso una singola valvola comune. La difficoltà nella riparazione chirurgica del difetto anatomico spinse Rastelli a riesaminare tutti i pezzi autopatici in suo possesso. Gian **analizzò 52 cuori** e i risultati, pubblicati nel maggio del 1966, portarono all'individuazione di tre sottotipi della cardiopatia, contraddistinti in base a determinate caratteristiche della valvola atrioventricolare comune. Al miglioramento della conoscenza anatomica conseguì il miglioramento del trattamento chirurgico con **passaggio della mortalità dal 60% al 5% in pochi anni**.

Questo è uno dei suoi primi grandi contributi. Non c'era ancora una classificazione del canale atrio ventricolare anche se era noto che la differenza tra i diversi tipi risiedeva nella struttura della valvola tricuspide. Spese molto tempo ad **osservare e studiare i preparati anatomici conservati presso il museo della Mayo**, grazie a questo lavoro riuscì a dividerli in diversi gruppi e nacque così la classificazione del canale atrio ventricolare. Questa ebbe un impatto straordinario sull'approccio chirurgico, determinando un **marcato miglioramento della prognosi**.

(Robert B. Wallace, MD)

Illustrazione tratta dall'articolo originale di Rastelli



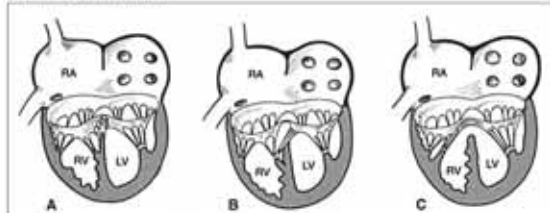
Rastelli classification of complete common atrioventricular canal: (A) Type A. Anterior AV common atrioventricular leaflet is divided into two portions, one mitral valve (MV) and one tricuspid valve (TV), attached medially to interventricular septum with long, horizontal chordae tendinae; in posterior common AV leaflet, MV and TV portions are not separated. (B) Type B. Anterior common AV leaflet is divided but not attached to the septum. Minor and tricuspid components are both attached medially to ventricular papillary muscle arising in right ventricle near septum. Free interventricular communication occurs under anterior common leaflet. (C) Type C. Anterior common AV leaflet is not attached to the septum so that free interventricular communication, extending to vicinity of aortic cusps, occurs underneath this leaflet.

LA CLASSIFICAZIONE

Nel 1966 Rastelli, Kirklin e Titus pubblicano su *Mayo Clinic Proceedings* un articolo dal titolo: **"Anatomic observations on complete form of persistent common atrioventricular canal with special reference to atrioventricular valves"** in cui viene descritta una nuova classificazione del canale atrio-ventricolare completo.

- **TIPO A:** il lembo anteriore si inserisce medialmente sulla cresta del setto mediante più corde.
- **TIPO B:** l'inserzione mediale del lembo avviene tramite un muscolo papillare nel ventricolo destro. Questa forma è la meno frequente.
- **TIPO C:** il lembo anteriore ha inserzioni cordali e muscolari più laterali e cavalca liberamente il setto interventricolare formando un *bridging* totale. Abbiamo il cosiddetto *free floating leaflet*.

Il pregio di questa classificazione sta nelle sue implicazioni clinico-terapeutiche. La precisa conoscenza dell'anatomia valvolare consente una più accurata pianificazione pre-chirurgica e quindi una drastica riduzione della mortalità operatoria. Inoltre, nel tipo A, la valvola rispetta maggiormente i normali rapporti anatomici determinando una minor gravità del quadro clinico.



Rappresentazione schematica della classificazione di Rastelli



L'OPERAZIONE RASTELLI

Il secondo grande contributo scientifico di Giancarlo Rastelli è la messa a punto di un intervento chirurgico che ancora oggi viene eseguito nei reparti di Cardiocirurgia Pediatrica di tutto il mondo. La *Rastelli Procedure*, originariamente applicata al tronco arterioso comune, poi estesa alla trasposizione dei grandi vasi con stenosi della valvola polmonare e difetto interventricolare, ha introdotto il concetto di utilizzare un condotto extracardiaco per ricostituire la normale anatomia del cuore.

Il **TRONCO ARTERIOSO COMUNE** rappresenta una cardiopatia congenita con mancata formazione dei due distinti vasi diretti dal cuore verso i polmoni (arteria polmonare), e verso il resto dell'organismo (aorta). A causa di una mancata sepimentazione embriologica si viene quindi a trovare nei soggetti affetti un unico vaso, il tronco comune, che indistintamente veicola il sangue sia verso il letto polmonare che verso gli altri organi e tessuti.

La **trasposizione dei grossi vasi (TGV) associata a stenosi polmonare (SP) e difetto interventricolare (DIV)** è una forma grave di anomalia congenita dove l'aorta e l'arteria polmonare sono presenti, ma "invertite". Entrambe originano infatti dal ventricolo opposto rispetto alla normalità: l'aorta viene quindi a originare dal ventricolo destro, l'arteria polmonare dal ventricolo sinistro. Mentre nel cuore sano il sangue torna ai polmoni dopo aver ossigenato tutti i distretti corporei (circolazione "in serie"), in questo tipo di cardiopatia vi sono due circolazioni "in parallelo", una diretta ai polmoni e una diretta agli altri organi. A tutto ciò, nei bambini affetti da questa particolare patologia si associa una comunicazione tra i due ventricoli e un restringimento del vaso diretto ai polmoni. Tale anomalia era gravata da un elevato tasso di mortalità e i tentativi di trattamento effettuati in precedenza erano risultati inefficaci.

LA RASTELLI PROCEDURE

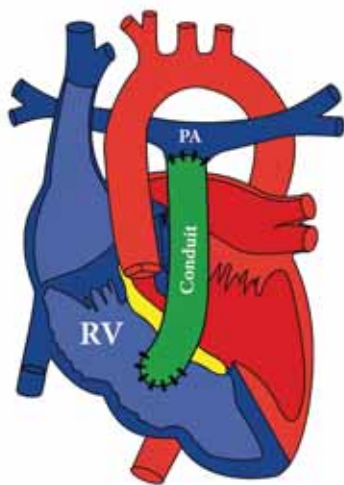
Nel 1969 Rastelli, Wallace e Ongley pubblicano su *Circulation* "**Complete repair of transposition of the great arteries with pulmonary stenosis**", in cui descrivono una nuova procedura chirurgica per una cardiopatia caratterizzata da **trasposizione dei grandi vasi, difetto interventricolare e stenosi polmonare**.

L'intervento di Rastelli permette di ricostruire una normale via di efflusso dal ventricolo destro al circolo polmonare mediante un **condotto extracardiaco** sintetico con valvola suina all'interno (che vicaria la funzione della valvola polmonare), oppure tramite un *homograft* prelevato da cadavere. La procedura prevede anche la costruzione di una connessione tra il ventricolo sinistro e l'aorta mediante un tunnel di materiale sintetico posizionato attraverso il difetto interventricolare. La genialità della tecnica è stata l'idea di un condotto extracardiaco che bypassi un ostacolo.

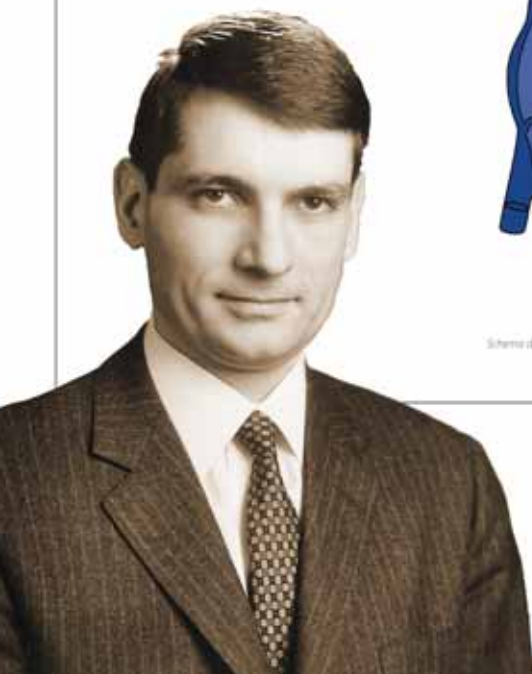
Per questo, la stessa logica applicata a diverse malformazioni è stata utilizzata per il trattamento di altre cardiopatie congenite:

- Tronco arterioso comune
- Difetti interventricolari
- Ostruzioni del tratto di efflusso del ventricolo sinistro
- Ventricolo destro a doppia uscita

L'operazione è stata **effettuata per la prima volta nel luglio 1968** da R. B. Wallace e rappresenta una pietra miliare della cardiocirurgia.



Schema di cuore con trasposizione dei grandi vasi operato con la Procedura Rastelli



Ritratto di Giancarlo Rastelli

Immagine preoperatoria (A) durante l'intervento (B) e post operatoria (C) di TGA con DIV e SP

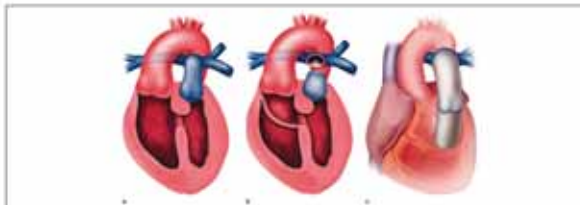
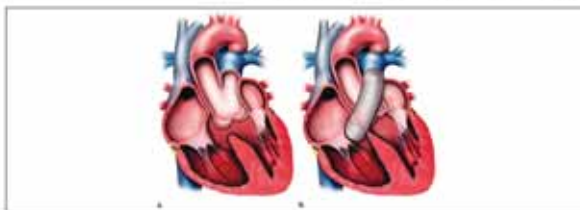


Immagine preoperatoria (A) e post operatoria (B) di Tronco Arterioso Comune



Dopo la diagnosi di linfoma tornò a lavorare in laboratorio e veniva in sala operatoria quando c'era un problema o una situazione che gli interessava per osservare come risolvevamo il problema. Gli interessava una cardiopatia in particolare: la trasposizione dei grossi vasi con stenosi o sub-stenosi della polmonare. Lavorando sui cani e sui cuori di cadavere ha sviluppato una tecnica che abbiamo reputato adatta a riparare tale condizione. Stavamo infatti indagando le possibilità di utilizzo di tale procedura quando ci **arrivò un giovane paziente con questo problema**: facemmo l'operazione, Giancarlo era con noi in sala operatoria, faceva il tifo per noi e ci spingeva ad andare avanti. Per fortuna andò tutto bene. Era la prima volta che quella cardiopatia veniva operata con successo. Era così entusiasta del suo lavoro sulla procedura di correzione della trasposizione dei grossi vasi che, quando io la applicai per la prima volta, **nel tempo in cui stavano "richiudendo" il paziente, aveva già scritto l'articolo che descriveva l'operazione.**

(Robert B. Wallace, MD)

Preparato anatomico stabilizzato di cuore con tronco arterioso corretto con la procedura Rastelli



THE INNOVATION

Al Saint Mary's Hospital venne introdotto il primo **monitoraggio informatico dei parametri vitali di pazienti cardiologici post-chirurgici nelle ICU** (intensive Care Units - Terapie Intensive). Nelle prime ore dopo la chirurgia è molto importante sorvegliare alcuni valori fisiologici per intervenire tempestivamente in caso di una loro variazione: è quindi necessario avere personale infermieristico esperto in questo compito.

Nel 1968, grazie a una **collaborazione tra Mayo Clinic e IBM** (azienda statunitense, tra le maggiori al mondo nel settore informatico), nacque l'idea di misurare con un supporto strumentale i parametri vitali del paziente rendendoli visibili tramite un monitor. Questo ottimizzava il lavoro del personale riducendo il numero di infermieri necessari per coprire i letti. Grazie al monitoraggio il computer era in grado di infondere farmaci e trasfondere sangue in caso di bisogno. Queste innovazioni vengono presentate in un articolo su Mayovox del 14 giugno 1968.

In questa sede viene indicato come primary investigator J. Kirkilin (che passò il testimone a Robert B. Wallace). **Gian faceva parte di questo team di lavoro.** Oltre ai medici vi era una componente infermieristica, guidata da Sister Cashel, alcuni tecnici e informatici della IBM.



Cardiac Intensive Care Unit del Saint Mary's Hospital, ottobre 1968

«La trasmissione del suo sapere, fu affettuosa e totale, di una competenza esaltante, fuori dal comune. Per molti giorni [quando lo andammo a trovare a Rochester] alla sera, dopo cena, andavamo nelle sale di radiologia (lui era già ammalato, era il febbraio del 1968, c'erano 30 gradi sottozero e lui veniva da noi dopo ore e ore di lavoro) per valutare con lui i radiogrammi girati a manovella dei cateterismi che in mattinata venivano eseguiti.

Ci poneva le basi per ragionare, ma ragionare sempre. Era libero da pregiudizi, da superstizioni, e riconosceva alla ragione il ruolo di dirigere e realizzare ogni attività umana».

(Tiberio D'Alò)

LE PRINCIPALI SCOPERTE ALLA MAYO CLINIC

Numerosi avanzamenti in campo medico sono nati proprio alla Mayo Clinic.

- 1907: **Henry Plummer, M.D.** introdusse l'idea della "cartella clinica" (clinical record), ossia un documento che raccogliesse tutti i dati clinici di ciascun paziente (anamnesi, rilievi obiettivi, esami laboratoristici...). Questo riflette l'approccio multidisciplinare che la Mayo Clinic aveva (ed ha tuttora) sul paziente.
- 1950: **Edward Kendall, PhD**, e **Philip Hench, MD**, ricercatori della Mayo Clinic, vinsero il Premio Nobel per la scoperta del **cortisone**.
- 1955: la Mayo Clinic, riprendendo una scoperta del dottor Gibbon, sviluppò la **Mayo-Gibbon Heart-Lung Bypass Machine**, ossia la macchina cuore polmone. Questo rivoluzionò la chirurgia a cuore aperto. È un dispositivo di ossigenazione extracorporea che sostituisce la funzione di tali organi durante interventi di cardiocirurgia offrendo al chirurgo un campo di azione libero da sangue. Il tempo operatorio massimo al tempo era di soli 30 minuti (in ogni caso molto maggiore di quello possibile con le tecniche precedenti di clampaggio dei vasi o di utilizzo dell'ipotermia).
- 1966: **Mark Coventry, MD**, medico della Mayo Clinic, impiantò la prima protesi d'anca artificiale approvata dall'FDA.

Appena del 14 giugno 1968 in cui si racconta l'introduzione nelle prime ICU computerizzate



Vol. 18, No. 17 Published for the Men and Women of Mayo Clinic June 14, 1968

Art Festival Is Sunday

The annual Art Festival, a benefit for the Rochester Art Center, will be held this Sunday, June 16 from 11 noon to 6 p.m. in the Mayo Park area bordering the Art Center and Civic Theatre. Many Mayo Clinic faculty members are involved in its production.

- Artists and craftsmen will exhibit and sell their works and there will be demonstrations of pottery making, silver jewelry making, glass blowing and the ancient craft of paper making.
- Other Festival features include:
 - The International Food Fair where dishes between 12:30 and 2 p.m. may come French, Greek, Italian, Philippine, Chinese, Scandinavian or Israeli with courses with American pie or cake for dessert.
 - Do-it-yourself demonstrations such as lady painting, dish breaking, a community mural, spirit gun painting, a quilt machine, photography and movie-print making.
 - A silent art auction.
 - The Civic Theatre's presentation from "America, Here!"
 - A Flea Market crowded with finds.
 - Special arrangements for children including the Civic Theatre play, "Honey Bunny Buns."
 - Musical performances on the lawn, near bleachers in North Hall.

Tickets purchased in advance (at Art Center, Kellen, Dayton) are \$1.00. Tickets at the gate are \$1.25.

Three Men, Three Women Retire from Clinic July 1

Retirement for six Clinic men and women becomes effective July 1. They are: Keith Freeling, Max Kjerfve, Arthur Magnusson, Dale Ruppert, Myrtle Simon and Milton Wood.

Max Freeling has been with the Proceedings Office for thirty-one years.

His main assignment is circulation activities in charge of the Proceedings mailing list. During his period of service the number of copies of the Proceedings distributed has increased from 2,500 to 41,000 in addition to his other assignments within this unit.

Max Kjerfve, born in Rochester, has been with the Clinic Business Office since 1945. He has also a long list of contributions in the military, to Civil Defense and in civic undertakings.

He attended Carleton College and graduated from the School of Business Administration of Northwestern University, Evanston. Both Carleton and Northwestern have honored him with service awards. He began his business career with First National Bank, Rochester.

His active military service began in 1942 when he joined the "Mayo" unit, in medical administration. The Tin was later

medical insurance and securing from clinics. His work has continued primarily in the field of subscriptions and in his retirement as a principle of serving the Clinic's interest and at the same time maintaining the good will of the patient.

In 1936, with Dr. J. C. Fowl, he formed a Committee for Discharge Planning and he served as secretary of this committee. He later served as the Mayo Clinic Discharge Plan was prepared.

For many years he was a member of the Mayo Clinic Employees' Credit Union Board and served as its vice president. He was listed between the Clinic and the National Foundation for Infants Paralysis and received an award of appreciation from its organization for his services.

He began civic activities as a member of the Rochester Business Men's Association and, with six young contemporaries, organized a Junior group which was the forerunner of the present Junior Chamber of Commerce.

He was a long-time member of the board of the Community Chest, served as its vice president and was a member of its budget review committee.

Mr. and Mrs. Kjerfve have a daughter living in Colorado Springs.



Room 3-278 of the Cardiac Intensive Care Unit at Saint Mary's has monitoring equipment linked to an IBM 1800 computer. Development and feasibility studies have been underway for three years and evaluation of clinical application of the system will extend over a period of six months. In the photograph are Sister Cashel, head nurse, Wesley Clark, cardiac monitoring technician and Dr. Glen C. Rastelli, research associate who is taking part in the study, which is under the direction of Dr. Robert B. Wallace. (Photos by Lew Johnson)

Computer-Linked Monitor System Studied in Relation to Patient Care

For forty-eight hours following open heart surgery two patients in the cardiac intensive care unit at Saint Mary's Hospital are linked to an IBM 1800 computer system installed four floors below. The computer has been programmed to continuously receive data six to eight physiological variables, to display the values at five minute intervals on a TV monitor at the patient's bedside, and to administer intravenous fluids or heart stimulating drugs if necessary.

This study of the application of the computer to care of the postoperative cardiac patient is a year Clinic-IBM project undertaken three years ago with Dr. John W. Kirklin as the primary Clinic investigator, Dr. Robert B. Wallace, cardiac surgeon, as second investigator, and

Dr. Kirklin as chief investigator. Dr. G. C. Rastelli, research associate, has assisted with the study during the past two years. Wesley Clark is cardiac monitoring technician. There are five IBM staff members here working continuously with Clinic and hospital personnel.

Programs have been in these stages: a feasibility study to evaluate computer-linked monitoring of certain physiologic variables; development of equipment (hardware); development of programs (software); clinical application, from which data will be a six-month period of evaluation on which decision as to continuation or expansion of the application of the computer will be based.

An aim of the study is to relieve stress of time-consuming physiologic measurements

and record keeping and enable them to provide other necessary nursing care. At present a nurse is in constant attendance to the patient during the first twenty-four hours after surgery. Possibly the computer-controlled monitoring system might enable one nurse to care for two patients in the same room during this critical period.

These are the physiologic variables now measured and recorded: systolic and diastolic blood pressure; arterial pressure; heart rate (determined from the R-R interval of the ECG); temperature (measured by a thermistor incorporated into a urinary catheter placed in the bladder); measurement of urine flow; measurement of amount of blood draining from chest; measurement of cardiac output directly through a flowmeter and by computation from the arterial pulse contour.

The computer is also programmed to initiate action if blood pressure falls relative to



Edward Kendall e Philip Hench, scopritori del cortisone



La macchina cuore polmone Mayo-Gibbon

«Dopo 10-15 anni dalla laurea, eravamo diventati studenti e lui era il nostro 'spirito' della medicina nuova. Tornati a Parma, ci mettemmo tutti a studiare inglese e creammo nell'ambiente delle congregazioni mariane un gruppo di medici che studiavano inglese e medicina per arrivare ai testi e alle riviste americane, sognando di gettare le basi di un piccolo centro diagnostico. [...] Questo fu il metodo che ci insegnò Rastelli, un altro metodo nuovo. Ci aveva contagiato, stimando ognuno di noi».

(Tiberio D'Alò)

Helen Keller in Minnesota



(Continued on page 2)

MI INTERESSA, MI PREME, TOCCA ME

Fu un'attenta ricerca al vero a dettare i passi di Gian, il quale era infatti fermamente convinto che l'uomo, nella sua vita, deve impiegare tutta la volontà possibile e cercare perfino l'impossibile. «**Mettere tutta la propria acqua, ma sta solo a Dio trasformarla in vino**», diceva scherzosamente riferendosi al miracolo delle Nozze di Cana narrato nel Vangelo.

Si era dedicato alla ricerca già durante gli studi Universitari, quando lui e Vincenzo Ferioli, in collaborazione con il prof. Rezzesi pubblicarono un articolo scientifico sulla tossicità epatica dell'Aureomicina. Durante i periodici ritorni in Italia non esita a portare con sé le metodiche innovative imparata in America. «**Non eravamo di fronte a un medico normale, ma a un uomo che alla logica e alla sapienza univa una praticità e un'inventiva eccezionale**».



Gian in cucina nella foto con il fratello durante gli studi in America

«G ha lasciato un lavoratore instancabile ed entusiasta del suo lavoro, capace di assaporare sino all'ultimo i battiti della vita umana. Amante delle cose difficili, incapace di essere routinario, ricercatore della verità e in medicina ricercatore del nuovo, dell'evolutive e non dello statico, ma scrutatore dei sentieri nuovi sempre più difficili, là dove l'alta razionalità e l'intuito si uniscono per diventare logici, semplici, elementari».

Le leggi deformate della natura non cedono sotto l'azione della razionalità e dell'intuito, se manca la sofferenza. Sofferenza di possedere un segreto tremendo che lo rodeva e assillava giorno per giorno, sofferenza di lavorare ugualmente negli immensi stabulari, nelle sale della cardiocirurgia sperimentale, negli archivi dell'anatomia patologica per controllare centinaia di cuori operati e conservati.

Sofferenza e gioia insieme di essere partito come umile medico italiano nella libera concorrenza dei cervelli e dei miliardi. **Umile medico, ma orgoglioso di arrivare al nocciolo della questione, al punto in cui si incrociano molti "perché" dell'uomo.** Aveva scelto di vivere come un povero in mezzo ai ricchi che non guardavano la sua povertà e lui non si curava della loro ricchezza.

Lo abbiamo ritrovato dopo quattro anni con lo stesso vestito col quale era partito, nella sua figura slanciata, con il sorriso aperto e cordiale e con una calorosa stretta di mano».

(Tiberio D'Alò)

Dopo la diagnosi di linfoma nel 1964, Gian, a malincuore, decise di abbandonare la sala operatoria e il lavoro clinico per dedicarsi esclusivamente alla ricerca nella speranza di utilizzare al meglio il prezioso tempo rimasto. Trascorreva giornate intere negli immensi stabulari, nelle sale della cardiocirurgia sperimentale e negli archivi di anatomia patologica per controllare centinaia di preparati anatomici; in questo periodo arrivò a dormire solo sei ore a notte. Nonostante la malattia, nel 1968 fu nominato capo della ricerca sperimentale cardiocirurgica della Mayo Clinic. Il lavoro febbrile che caratterizza questi anni lega la storia di Gian a quella di un altro grande medico e scienziato, Jérôme Lejeune, scopritore della causa genetica della sindrome di Down. **Così racconta di lui la figlia Clara: «Nel letto di dolore continua a lavorare instancabilmente, a ricercare.** Sfinito, risponde al telefono tra due conati di vomito per discutere con un collega un'ipotesi terapeutica. [...] Ci dice: "È pazzesco quanto tempo occupa l'esser malati"».



1963 Gian con il fratello a un congresso medico in America



1962 si richiama durante un momento conviviale con un collega

L'ESAME OBIETTIVO

Nelle visite che faceva ai piccoli pazienti **dedicava molto tempo alla raccolta dell'anamnesi, alla storia di quel piccolo paziente e a tutto quello che i genitori gli spiegavano:** che cosa mangiava, come e quanto cresceva, la statura, le deformazioni toraciche, il colorito della cute. Poi la palpazione del torace, alla ricerca di fremiti e loro diffusioni.

Il tempo che dedicava all'auscultazione del cuore era il più lungo, prima con lo stetoscopio poi con il fonendoscopio, quasi volesse scavare il percorso del sangue nel cuore. Non c'era l'ecografia, ma **la sua logica e la sua speculazione erano preminenti.**

Dedicava l'attenzione scrupolosa allo sdoppiamento del secondo tono, alla palpazione dell'aorta addominale e delle arterie femorali, all'attenta valutazione delle intaccature della parte inferiore delle costole quale segno di erosione costale alla lastra, ai segni dei pericoli dell'ipertensione polmonare. **Spiegava poi ai genitori su un foglio bianco che cosa aveva il bambino e come si sarebbe proceduto chirurgicamente.** Dava sicurezza e speranza alla ricerca della condivisione terapeutica.

MAYO CLINIC: I LUOGHI DI RASTELLI

La Mayo Clinic negli anni '60 venne scelta da Gian come sede per la sua fellowship per le sue caratteristiche di innovazione e avanguardia nel campo della ricerca medica. In particolare lo attrasse la possibilità di compiere interventi a cuore aperto grazie alla già citata "heart-lung machine Mayo-Gibbon".

Foto: copyright con Inquire (disegno di Dr. McGoon nel 1961)

Il Saint Mary's Hospital

Durante i suoi primi anni alla Mayo Clinic Gian lavorava al Saint Mary's Hospital, dove venivano eseguiti **interventi pionieristici di cardiocirurgia dal 1956**. Qui ebbero grande sviluppo anche le tecniche di cateterizzazione cardiaca (procedura in cui tramite un lungo tubo sottile, il catetere, si procede all'interno di vasi arteriosi o venosi fino al cuore o ad altre strutture anatomiche), prima usata solo in contesto laboratoristico su animali e poi introdotta anche per diagnosi e terapia nell'uomo. I primi esponenti di questa nuova strada erano stati **Earl Wood e Jeremy Swan**.

Rochester è una bellissima città con larghi viali alberati e case e casette di legno, secondo il vecchio costume americano. Su tutta la città troneggiano gli edifici della Mayo Clinic, che sono due: uno di una quindicina di piani e un altro che ospita anche la "Mayo Foundation", pare di una quindicina di piani e di stile vagamente assiro-babilonico alla Salsomaggiore Terme. Poi ci sono i due ospedali: il St. Mary con oltre mille letti e una ventina di sale operatorie e il Methodist. [...] Gli Americani paragonano le diagnosi che escono dalla Mayo alle sentenze della Corte Suprema e pertanto la definiscono "La Corte Suprema della Salute".

Il Saint Mary's Hospital nel 1964

La Mayo Clinic negli anni '60

Al tempo di Gian la Mayo Clinic non era costituita da tutti gli edifici oggi visibili. **Tra questi i principali erano i poli del Saint Mary's Hospital e del Methodist Hospital**. Nel 1928 venne edificato il **Plummer Building**, trionfo di ingegneria ed estetica che esemplifica l'idea dei fratelli Mayo di servire l'umanità tramite la scienza. Trae il nome dal medico Henry S. Plummer che lo progettò. Inizialmente nei suoi 15 piani erano collocati diversi reparti ospedalieri collegati tramite un sistema di posta pneumatica. Ora la sua funzione è di tipo amministrativo e storico (archivio, museo). La cura del paziente è oggi ospitata soprattutto nei due nuovi edifici: **Mayo Building** (già presente al tempo di Gian) e **Gonda Building**.

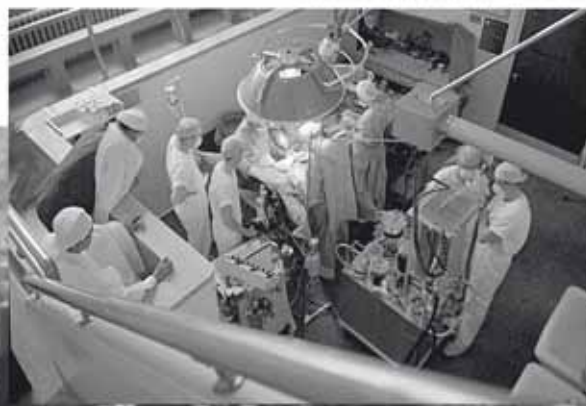
Mayo Clinic nel 1960, con edifici Mayo sulla sinistra e Fuller Building (ancora?)



1955, Institute Hills con gli stabulari per gli animali di esperimento

Gli stabulari

Soprattutto nel periodo successivo alla diagnosi di linfoma di Hodgkin **Gian si dedicò interamente alla ricerca lavorando sia agli archivi dell'Anatomia Patologica che all'Institute Hills Farm** dove aveva la possibilità di condurre esperimenti su animali portatori di cardiopatie congenite testando così le tecniche di cateterizzazione e nuove procedure chirurgiche.



LA VITA IN AMERICA

Fotografia scattata nei pressi di casa di Gian

Dopo aver sposato Anna Anghileri nel 1964, i Rastelli vissero con la figlia Antonella in una delle tante casette nate attorno alla Mayo Clinic.

Una loro vicina, che abbiamo conosciuto, racconta che Gian, appena entrato in casa, si toglieva le scarpe e restava a piedi nudi. Lei era spesso presente la sera in casa Rastelli come invitata a cena; in uno di questi momenti le è stato anche insegnato a mangiare i cardiofi con coltello e forchetta, cosa assai inusuale per lei e i pasti tipici di Rochester. Racconta Umberto Squarcia: «Anche quando era a Rochester frequentava la Chiesa di St. George e si dedicava alla carità come ai tempi dell'università, quando frequentava San Rocco».



Foto: Giancarlo Rastelli (foto di Mayo Clinic Center)



«Swan era una persona amichevole, che metteva tutti a loro agio; magro dell'insegnamento. Amava recitare a teatro e, dato che c'erano molte più donne attrici, chiunque passasse dal suo laboratorio "doveva" recitare. Dopo soli due mesi dall'arrivo negli USA, mio padre deve fare l'attore. Non racconta molto di questo nelle lettere, forse per non far preoccupare i genitori. Si limita a scrivere un giorno: «Giovedì inizia la recita. Swan ha voluto controllare come recito la mia parte...». Quando sono andata a Rochester, sono passata in biblioteca per cercare il giornale del giorno dello spettacolo, per vedere se tale recita fosse menzionata. Immaginate il mio stupore quando trovo tre articoli, due pubblicità, una foto... il titolo era *The time of the Cuckoo*. Mio papà ha recitato nella parte di un italiano di nome Vito a Venezia. Sono tornata a Rochester per trovare una signora che mi ha fatto vedere tutti i negativi della commedia, tra cui altre due foto di mio papà sul palco».

(Antonella Luisa Rastelli)

«Ho conosciuto il dottor Rastelli quando è arrivato in America: abitava ad un isolato di distanza da casa mia e l'ho conosciuto anche sul lavoro nel dipartimento di cardiocirurgia. Ripensando alla sua vita credo che possa essere riassunta in tre parole: fede, famiglia e amici. Ogni volta che entravo in casa sua c'era sempre della musica. Mi volevano ogni sabato sera a casa loro e non riuscivo mai a capire il perché, ma più ascoltavo e più capivo che gli amici erano importanti per lui. Credo che fosse anche per avere qualcuno per sua moglie... certo, lui voleva bene alla gente, ma lei era nuova in America! Mi ricordo una cosa che sua moglie mi ha insegnato: se il capo famiglia è sereno e felice, tutta la famiglia è felice! So che è stato difficile per lei lasciare la sua famiglia e venire in America, ma c'era tanto amore fra i due. Mi ricordo che aveva una grande fede cattolica che si percepiva quando parlava. Quando sua moglie stava lasciando l'America dopo la morte di Gian doveva trovare un modo per liberarsi dei suoi oggetti personali: non poteva portare tutto in Italia. Ha chiesto a me e mia sorella di andare a casa loro e vedere se ci fosse qualcosa che ci piacesse. C'era una sedia con uno spartito musicale sullo schienale. La abbiamo ancora a casa; non è mai stata spostata (abbiamo solo cambiato il rivestimento). La chiamiamo "la sedia di Rastelli"».

«Dal 1962 al 1963 ho lavorato nella terapia intensiva al St. Mary's Hospital quando il dottor Rastelli era un fellow. Teneva nascosto nel reparto un cuscino: quando aveva un paziente in condizioni critiche lo usava per dormire sul pavimento (altrimenti ci avrebbe messo venti minuti per arrivare in caso di bisogno). Tutte le infermiere stavano attente al guardiano notturno perché Rastelli avrebbe avuto delle noie per questo! Voleva essere lì subito».

(Racconto di due sorelle di origine greca residenti a Rochester)

In una delle uscite del "Post Bulletin" un articolo racconta di come Anna cercasse un suo posto nella vita di Rochester: mentre Gian era al lavoro, lei portava avanti la sua attività di artista. Non solo si dedicava alle arti visive ma anche a uno degli aspetti più noti della tradizione italiana, la cucina. «Ho imparato molte ricette qui, grazie ad amici americani e italiani che ci vengono a trovare. Tutti quelli che vengono alla Mayo Clinic dal Nord Italia ci chiamano. Come ben sa, le voci girano e noi siamo come un punto di riferimento: così non si sentono troppo lontani da casa. In questo modo, se vogliono ringraziare per l'ospitalità, io gli chiedo delle ricette».

Articolo di giornale del Post Bulletin del 6 marzo 1964



«La "scoperta dell'America" di Gian ebbe però spesso anche momenti amari, di rabbia: Rastelli non vi oppose la prudenza delle risposte concilianti. Un esempio. Lui e la moglie, una sera, si erano infilati nel buio di un cinema. All'intervallo, le luci rivelarono che al centro della sala, attorno ai posti dove si erano seduti due negri, si era fatto il vuoto. Rastelli ebbe uno scatto. Afferrò a un braccio la moglie, e andò a sedersi con lei accanto ai negri. A Rochester, il gesto ha fatto la storia».

(B. Rossi, Uomo che anticipò Barnard, «La Domenica del Corriere», 28 luglio 1970)

Mrs. Rastelli Brings Talents and Charm From Italy— Cooking and Painting Fulfill Creativity



BRIDGE TABLE
Mrs. Rastelli, who has been in Rochester for several years, is a native of Italy. She is a talented artist and a skilled cook. She has been in Rochester for several years and has been very successful in her work. She has been in Rochester for several years and has been very successful in her work. She has been in Rochester for several years and has been very successful in her work.



IL CHIRURGO DEL POSSIBILE



Più di cento bambini affetti da cardiopatie congenite hanno percorso il "pellegrinaggio della speranza" dall'Italia alla Mayo Clinic, dodici solo da Parma. Il viaggio in America era costoso, il soggiorno in albergo pure; molti non potevano permettersi tutto questo. Gian aiutò chi ne aveva bisogno facendo collette, autotassandosi per primo, ospitando i genitori nella sua casetta di legno.

Per risparmiare anche sulla propria alimentazione era solito arricchire l'insalata con molte uova sode (nota fonte di proteine a basso costo). Non erano i soldi a importargli. Una volta andò su tutte le furie quando l'amico Tiberio D'Alòia accettò per lui un compenso in denaro da una paziente: "Che nessuno si sostituisca alla mia coscienza!".

Lettera a Tiberio D'Alòia, 20 febbraio 1969

Il bambino ha quattro anni. È già stato operato in Italia ma purtroppo senza successo perché ha un A.V. Canal partial type. Bisogna rioperarlo. Bisogna portarlo qui. Bisogna pensare di raccogliere i quattrini, perché sono poveri. Sarò lieto di contribuire con mille dollari.

«Appena Rastelli arrivava a Parma, si spargeva la voce come un tam tam di salvezza, e non solo a Parma ma in molti centri di cardiocirurgia. D'Alòia faceva un elenco di tutti i suoi casi più difficili e gravi e apparentemente irrisolvibili e Giancarlo andava a visitarli nel suo ambulatorio di via Mazzini, gratis. Una fila, sempre, perfino dalla Sicilia»

1968 Mayo Clinic. Giancarlo Rastelli insieme a Vittorio Ferranti, allora bambino operato con le metodiche Rastelli-mano Giancarlo grazie ai suoi

il Ponte di San Francisco



Montarsi con le braccia dei bambini di Parma e del loro genitori operati al cuore alla Mayo Clinic. Fu registrato anche la sua morte alla famiglia Rastelli



Nel dicembre 1969 ho portato mia figlia Simona, una bambina di undici anni, a Rochester, Minnesota, per essere operata. [...] Avevamo scelto la Mayo perché centro d'avanguardia e garanzia negli interventi a cuore aperto, ma soprattutto perché sapevamo che là avremmo trovato l'assistenza fraterna e totalmente disinteressata di Giancarlo Rastelli. Quando arrivai a Rochester, alla fine di novembre del '69, fummo accolte e colmate di attenzioni da Rastelli e da sua moglie Anna: ci apersero la loro casa e ci offrirono tutta l'assistenza possibile sia dentro che fuori dalla clinica, facendoci sentire subito a casa. Nessuno di noi sapeva che Rastelli era affetto dal morbo di Hodgkin e che i mesi di dicembre 1969 e gennaio 1970 sarebbero stati gli ultimi della sua vita stroncata a soli trentasei anni. Nessuno se ne accorse perché in casa Rastelli tutto procedeva come se nulla fosse. La mattina dell'8 dicembre mia figlia doveva essere sottoposta al difficile intervento e poiché il giorno 7 non avevo veduto in clinica il dottor Rastelli, ero preoccupata. Telefonai alla sua casa. Mi fu detto dalla moglie, e poi da lui stesso, che era "influenzato" con febbre alta e che non dovevo preoccuparmi anche se egli non avrebbe potuto essere presente il mattino dopo. [...] Il mattino dell'operazione ero trepidante, smarrita. Ero andata in anticipo alla sala d'aspetto dove ero stata convocata. Le sale operatorie però erano al quinto piano. Fui chiamata da un inserviente e condotta nell'ascensore che portava al quinto piano. Salendo, il mio sgomento cresceva. Ma ecco che, quando la porta dell'ascensore si aprì, proprio lì davanti vidi il dottor Rastelli già vestito da chirurgo, con la mascherina rivolta sul capo, accogliermi sorridente: "Ha visto, signora? Stia calma, tutto andrà bene". Era pallidissimo, certamente febbricitante. Imperlato di sudore freddo. Stava male. Ma aveva capito il mio smarrimento ed era venuto. L'intervento durò oltre tre ore. Ogni mezz'ora il dottor Rastelli usciva per darmi fiducia: "Siamo a questo punto, signora, tutto procede bene". E, alla fine, uscì con un largo sorriso di vittoria, per noi, e mi annunciò: "Tutto fatto, meglio di così non poteva andare". Ed era vero. La mia bambina è guarita perfettamente.

(Franca Montari Scarabelli)

LUI ERA UNO DI VOI, NON ERA DIVERSO DA VOI

I dott. Tiberio D'Aloia, cardiologo ed ex-Presidente dell'Ordine dei Medici di Parma, è stato compagno di università di Gian e ha preparato con lui l'esame di neurologia. **Lo abbiamo incontrato il 20 marzo 2017 nel suo studio di via Mazzini** (vicino a quello in cui faceva visitare a Gian i suoi pazienti durante i periodici soggiorni in Italia dopo il 1961).

Cosa è bello che rimanga di Rastelli come uomo, medico, scienziato?

Era molto forte, è andato avanti lo stesso, nonostante la durezza del morbo di Hodgkin, il dolore, le all-tar-pate... E poi ha avuto forza morale e personale di fronte alla morte. A trentatré anni non ha tergiversato, non è tornato dall'America dicendo: "Sono malato...". Non so quanto derivasse dalla fede religiosa o dal compito che aveva deciso di affrontare. **Aveva il sogno americano dell'uomo migliore unito a una speranza molto alta.** Dovete coniugare: intelligenza di grado elevato, sensibilità verso la musica e i problemi dell'altro, generosità, sprezzo del pericolo, inventiva, umiltà, dedizione, il darsi agli altri. **Non c'erano per lui né ricchi né poveri. Non è che mi avesse detto: "Sceigo l'uomo così com'è!". Dovevi capirlo tu. Si vedeva, lo ho visto come uomo, con doti senz'altro notevoli.** Il denaro non lo conosceva: insegnava biochimica a uno studente scappato all'invasione sovietica dell'Ungheria. La sua era una generosità inaudita: non calcolava, sperava sempre di più, faceva sempre di più, il massimo.

Serie di foto scattate a un picnic durante un week-end a Rastelli, sulla Zumbro River, con Umberto e Anna Squarotti



Cosa c'era dietro la sua figura?

Non ti so dire: bisognerebbe entrare nel discorso del Rastelli cattolico... Insieme davamo un po' di cibo al meno abbienti: faceva parte delle attività delle congregazioni mariane. Si andava in due ed io ero in coppia con lui. Non aveva dubbi sul piano della fede, ma non ne parlava mai.

Come faceva a sapere che non avesse dubbi sul piano della fede?

Non li esternava mai. Come quando aveva le certezze operatorie, le certezze innovative: i dubbi non lo bloccavano. **Nel suo male è venuto fuori l'uomo.** Ha fatto tanto scalpore che lui ricevesse della gente e si alzasse al mattino per accompagnare i malati a farsi operare durante la malattia. Eppure questi erano gesti normali per lui; nel mondo di allora forse non lo erano. Per noi era un esempio di onestà; **non è che facesse vedere che era cristiano: applicava i principi cristiani alla visita dei pazienti.** Con la spiegazione al malato e alla famiglia, il loro coinvolgimento, le decisioni prese insieme. Quelle erano le basi cristiane, perché il cristianesimo non può essere separato dalla descrizione reale delle cose, non vale molto il pregare in pubblico con le mani aperte. Lui era uno di voi, non era diverso da voi che siete degli studenti di Medicina. **Non era un bigotto - ne sono certo - né un sentimentale, ma un sognatore sì.**

Bernin Hugobon Hubermeyer, Consultation A Deluser (1942, 1988), Nottecollegio, Staatliche Museen, Berlino



VITA MUTATUR NON TOLLITUR

Chè che più ha impressionato chi ha conosciuto Gian è stato il modo in cui ha affrontato la malattia che lo ha portato a morire nel 1970. La ricca produzione scientifica di questi anni si inserisce in una vita vissuta intensamente in tutti i suoi aspetti. Già in gioventù, quando una volta la sorella gli aveva chiesto: "Cosa faresti se ti dicessero che hai poco tempo da vivere?", Gian aveva risposto, citando San Luigi Gonzaga: "Continuerai a giocare".

In America sapeva di poter disporre delle migliori cure accessibili per l'epoca: per rassicurare il padre una volta gli disse: "Abbiat fede in Dio e nella Mayo". Anna terrà nel periodo successivo alla diagnosi una fitta corrispondenza con la famiglia in Italia.

Settembre 1964. Al ritorno dal viaggio di nozze in Italia Gian si sottopone ad esami clinici routinari per i ricercatori della Mayo. Riceve diagnosi di cancro al polmone con prognosi di 6 mesi di vita. Si rivelerà poi essere un cancro meno aggressivo: un linfangioma maligno o morbo di Hodgkin.

Gian inizia le cure alla Mayo Clinic. Con questa terapia le previsioni di sopravvivenza erano di 5 anni in 5 anni.

Continua a lavorare intensamente e a produrre ciò per cui ora lo si ricorda.

Dicembre 1969: La cura sembra aver fatto effetto e Gian festeggia con la famiglia e gli amici.

15 giorni dopo accusa un'enterite diarroica. La mattina seguente si sottopone ad una TC alla Mayo che rivela un grosso linfonodo al fegato. Decide di nascondere la situazione alla moglie e portarla in vacanza a New York per Capodanno, come promesso. In albergo le sue condizioni peggiorano.

29 gennaio 1970: doveva illustrare alla sua equipe lo stato di avanzamento delle ricerche sul ventricolo unico, invece viene ricoverato. Dice all'amico Umberto Squarcisi: «Hai visto cosa mi doveva capitare proprio oggi?».

1 febbraio 1970: Due ore prima di morire chiama la moglie e le dice: «Paga tu il conto del nostro amore. Ci rivedremo». Le fa poi prescrivere un sonnifero. Poche ore prima aveva detto all'amico Squarcisi: «Il sole, come è bello».

1 febbraio 1970, ore 4.30 am: muore al Methodist Hospital della Mayo Clinic.

Ricevuta la prima diagnosi della malattia, la sera stessa torna a casa prima del solito con una rosa rossa per la moglie Anna. Mette sul grammofono un disco di Vivaldi e le dice: "Ti devo parlare. Ho fatto degli esami che non sono andati molto bene. Io sono felice. Ho avuto tanto dalla vita e ora con te ho avuto tutto". Dopo ulteriori accertamenti, la malattia si rivela essere un linfoma di Hodgkin. "Mi è stato concesso dell'altro tempo, grazie a Dio. Non ne parliamo più. Viviamo la vita normale, di una coppia normale".



1968. Rochester. Giancarlo Rastelli con la figlia Annabella



1968. Gian con la sorella Rosangela in vacanza e la moglie Anna

«Un giorno egli venne nel mio ufficio e disse che aveva il morbo di Hodgkin. Me lo disse mostrando quasi la stessa emozione che avrebbe avuto se avesse dovuto dirmi che il nostro densitometro non funzionava correttamente. Una specie di tacito patto si instaurò tra noi, di non parlare di questo male, a meno che non vi fosse una urgentissima necessità di farlo. [...] Il dott. Rastelli era troppo intelligente per non rendersi conto che il suo male era fatale. Eppure lavorava con felicità, con forza e produttivamente, senza il minimo pensiero, in apparenza, che la sua vita avrebbe avuto una fine prematura. [...] La serenità e fiducia con cui affrontò la vita e la morte, letteralmente, è la più grande delle molte cose che egli mi ha insegnato».

[J. Krilov, M.D.]

Il ricordo di Gian distribuito al termine del Festival americano



"Blessed are they that mourn,
for they shall be comforted."
St. Matt. V. 5.
May Jesus have mercy on the
Soul of
Dr. Gian Carlo Rastelli, M.D.

Born
Pesceira, Italy, June 25, 1933

Died
February 2, 1970

O GENTLEST Heart of Je-
sus, ever consumed with
burning love for the poor captive
souls in Purgatory, have mercy on
the soul of Thy departed servant.
Be not severe in Thy judgment
but let some drops of Thy Precious
Blood fall upon the devouring
flames, and do Thou, O merciful
Saviour, send Thy angels to con-
duct Thy departed servant to a
place of refreshment, light and
peace. Amen.
May the souls of all the faith-
ful departed, through the mercy
of God, rest in peace. Amen.

In Gian ho scoperto la mia ragione di essere. Gian è la prova dell'esistenza di Dio e dell'eternità. Ma, nella mia felicità, vi sono le lacrime per ciò che sapete e che non si può dire. Ho creduto di impassibile, ma la forza è venuta grande e inaspettata. Ogni giorno è un regalo dal cielo. Il nostro cammino è leggero come il respiro e importante come la vita. E non parlo della vita di questa terra che consideriamo tempo rubato dall'eternità, ma della vita di sempre.

(ANNA ANGILOTTI)

Gian stesso cercò di distrarmi in ogni modo, eppure egli sa tutto sulla sua malattia, meglio di chiunque altro. Questa sera vuole leggermi l'Amleto, poi mi porterà a vedere il film interpretato da Richard Burton. Pregate sempre. Preghiamo insieme miei cari. La speranza ha dimensioni celesti e la fede ha una forza inaspettabile. I nostri giorni sono bellissimi, il nostro amore sconfigge nell'eternità... ci sono attimi che noi rubiamo al Paradiso.

(ANNA ANGILOTTI)

Gian mi è sottoposto ad un cielo di raggi. Sono stati giorni duri, perché soffriva di nausea e di bruciore alla gola. Il mio grande problema è il menù. Vorrei essere una cuoca eccezionale. Poi starò tre settimane senza fare i raggi e spero che, in questo tempo, possa accumulare le forze per sopportare un altro ciclo.

(ANNA ANGILOTTI)

Infinite is the love
God bears to souls that repose
in His protection.

THE NEEDS OF THE PATIENT COME FIRST

Come recita il messaggio nella homepage della Mayo Clinic: «*Mayo Clinic has expanded and changed in many ways, but our values remain true to the vision of our founders. Our primary value* **The needs of the patient come first - guides our plans and decisions as we create the future of health care**» («La Mayo Clinic si è ingrandita ed è cambiata in tanti modi, tuttavia i nostri valori sono ancora quelli dei fondatori. Il nostro valore primario - "Prima di tutto le necessità del paziente" - guida le nostre pianificazioni e decisioni nel creare il futuro dell'assistenza sanitaria»).

La Mayo nasce dall'incontro tra confessioni religiose differenti: da un lato le cattoliche Franciscan Sisters e dall'altro i protestanti fratelli Mayo. Composta inizialmente da tre entità distinte (Saint Mary's Hospital, Methodist Hospital, Mayo Clinic), nel 1968 la Mayo Clinic venne unificata sotto un'unica direzione. Parte integrante di questo accordo fu lo "Sponsorship Agreement" stipulato tra Mayo Clinic, Saint Mary's Hospital, e Franciscan Sisters, per far sì che i valori cattolici originari venissero sempre tenuti presente. A garanzia di ciò venne creata la "Saint Mary's Hospital Sponsorship Board".

Ingresso alla Mayo Building della Mayo Clinic.



L'ambiente della Mayo Clinic di per sé aiuta a selezionare tra le persone che ci lavorano coloro che intrinsecamente hanno questo valore o di medici che hanno il motto "the needs of the patient come first" come focus. **Noi cerchiamo di togliere al personale sanitario ogni distrazione e di metterlo in condizioni tali da poter fare ciò che ama**, cioè essere al servizio dei nostri pazienti [...]. **La nostra organizzazione è guidata da medici per un motivo principale: questo ci fa restare attaccati alla ragione per cui esistiamo**, cioè essere al servizio dei nostri pazienti [...]. Io e il CEO spesso andiamo a vedere i pazienti nel reparto chirurgico. Ci vengono presentati i casi clinici e assistiamo all'ingresso del paziente in sala operatoria, lo lavoro con i medici e dopo l'intervento incontro i familiari. Questa attività insieme ai pazienti ricopre all'incirca il 5% del mio lavoro. Non passo molto tempo con i pazienti (io infatti sono un amministratore), ma mi accorgo di come anche questo poco tempo con i pazienti abbia un grosso impatto sul mio compito. **Tutto ciò mi aiuta a capire dove investire meglio in tecnologia, strutture, nuove assunzioni...** Riesco ad avere un primo riscontro dell'importanza di questi investimenti. È davvero di grande aiuto quando si prendono delle decisioni.

(Jeffrey W. Bolton, Chief administrative officer and Vice President)

La nostra leadership alla Mayo Clinic (di cui io faccio parte) continua a fare pratica clinica. Grazie a Dio! Questo davvero aiuta la nostra Direzione a restare ancorata alla ragione per cui siamo qui e impedisce a chiunque di allontanarsene. **Tutte le nostre posizioni di comando sono delle partnership: un medico e un amministratore.** Molti ospedali sono diretti da economisti, al contrario noi siamo una organizzazione guidata da medici e in ogni partnership abbiamo questo binomio. **Manteniamo questo per far sì che il richiamo della clinica sia sempre presente.** Se i tuoi capi non esercitano più attività clinica dopo cinque o dieci anni non avranno forse perso il senso dell'essere medici? Rischiano questo, no? Esercitare ancora per noi significa prendere decisioni secondo i valori della pratica clinica. Lavoriamo con i nostri collaboratori economisti che sanno perfettamente chi comanda. Se il mio partner amministratore vuole andare da una parte e io invece voglio andare dall'altra perché la pratica clinica lo richiede, **l'amministratore si adegua perché sa che io come medico sto dalla parte del paziente.** Dobbiamo essere medici nell'esercizio della professione, nel cuore e nello spirito e non esserlo solo di titolo: è per questo che continuiamo ad esercitare.

(Bobbie S. Gostout, M.D. Vice President and Professor of Obstetrics-Gynecology)



THE VALUES

Mission: Infondere speranza e contribuire alla salute e al benessere fornendo la miglior cura a ciascun paziente tramite l'integrazione di attività clinica, educazione e ricerca.

Primary value

The needs of the patient come first.

Value statements

Questi valori, che guidano ancora oggi la missione della Mayo Clinic, sono espressione delle idee e degli intenti dei nostri fondatori, i primi medici della Mayo e le Franciscan Sisters.

- **Respect:** aver cura di ciascuno dignitosamente: pazienti, loro familiari e colleghi.

- **Integrity:** raggiungere i massimi livelli di professionalità, moralità e responsabilità personale, meritevoli della fiducia che i nostri pazienti ripongono in noi.

- **Compassion:** offrire le migliori cure, trattando pazienti e familiari con sensibilità ed empatia.

- **Healing:** dare speranza e alimentare lo stato di salute della totalità della persona, rispettando le esigenze fisiche, emotive e spirituali.

- **Teamwork:** valorizzare il contributo mettendo insieme le abilità di ciascun membro dello staff nell'ambito di una collaborazione ottimale.

- **Innovation:** promuovere e stimolare l'organizzazione, migliorando le vite di quanti servono grazie alle idee creative e ai talenti unici di ciascun dipendente.

- **Excellence:** fornire i migliori risultati e il miglior servizio attraverso il lavoro dedicato di ogni membro del team.

- **Stewardship:** fornire sostegno e investire nella nostra missione e nella comunità estesa tramite una saggia gestione delle nostre risorse umane, naturali e materiali.

L'Heritage Hall nell'atrio della Gonda Building alla Mayo Clinic



Heritage Hall

Nell'atrio dell'edificio principale della Mayo Clinic (il Gonda Building) si trova un'area espositiva che racconta la storia e le scoperte principali dell'ospedale. Foto, testimonianze, ringraziamenti, modellini... tutto finalizzato a una maggiore comprensione del valore del luogo in cui ci si trova. Pur essendo in stretto dialogo con gli archivi e il museo storico (presenti nel Plummer Building), quest'area è rivolta direttamente al pubblico.

"Mi occupo di presentare la storia della Mayo clinic. L'Heritage Hall è un posto dove passano molte persone: i pazienti che hanno del tempo fra un appuntamento e l'altro, i nuovi assunti... io mi occupo del volto pubblico. **Il nostro scopo è quello di mantenere viva la storia agli occhi delle persone.** Ad esempio possiamo far loro vedere la macchina cuore-polmone. La conserviamo in una piccola riproduzione di una sala operatoria con i pavimenti come erano allora: se si preme un pulsante si vede il sangue passare attraverso i tubi... è un po' come essere a teatro. Infatti, soprattutto per i bambini, far vedere dei fogli è bello ma toccare oggetti è divertente!".

(Matthew Day, Director of the Heritage Hall)

ITALY: HERE THE STORY BEGAN

Nei mesi successivi al primo "incontro con Gian", tra un esame e l'altro, la sua figura ci ha accompagnato tramite il lavoro della mostra. Un lavoro faticoso e affascinante, in cui l'amicizia tra noi si è approfondita. Abbiamo cercato di seguire i suoi passi, persino nello studio delle cardiopatie congenite: come potevamo raccontare di lui senza cercare di immedesimarci nei problemi scientifici che ha affrontato?

Il resto è venuto da sé, assecondando quel fascino iniziale: il lavoro di studio e documentazione per il primo allestimento a maggio 2017 durante il Campus By Night (evento grazie al quale ogni anno, nella zona universitaria di Bologna, noi ragazzi abbiamo la possibilità di organizzare alcuni giorni di mostre e incontri per condividere con compagni di corso e professori i punti di bellezza in cui, durante l'anno, ci siamo imbattuti), gli allestimenti successivi (dall'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù di Roma ad alcuni Licei e Università italiani) e la pubblicazione del catalogo della mostra. In questi mesi abbiamo fatto - come l'ha definita Antonella, figlia di Gian - una vera e propria "caccia al tesoro" e la stiamo donando a chi lo desidera. Quello che più ci spinge a continuare è l'incontro con persone che, colpite dalla vita di Gian, sono disposte a mettersi al lavoro per confrontarsi con la sua vita e renderlo possibile a chi vive nel contesto in cui sono.



Alcune foto degli incontri di presentazione della mostra. Partendo in alto a sinistra: Policlinico Sant'Orsola Bologna, Ospedale Pediatrico Bambin Gesù Roma, Università degli Studi di Roma, Dipartimento di Anatomia Patologica Università di Padova, Palazzo comunale di Castel di Guido, Ospedale San Gerardo (Monza)



Alcuni dei ragazzi di Bologna che hanno partecipato al lavoro di realizzazione della mostra

MAYO CLINIC: THE STORY GOES ON...

Nel gennaio 2018, Giovanni incontra **Andrea Mariani**, chirurgo ginecologo oncologo della Mayo Clinic ad un **convegno a Monza organizzato dall'associazione "Medicina e Persona"**; Giovanni era stato invitato per raccontare la vita di Giancarlo Rastelli come esempio di medico "per vocazione". Andrea rimane molto colpito dalla storia del giovane laureato di Parma che approda negli Stati Uniti, vive e lavora nel suo stesso ospedale e **si trova a condividere i valori tuttora presenti alla Mayo Clinic** e, così, decide di contattare Giovanni per cominciare un cammino assieme.

Comincia dunque un lavoro di ricerca e approfondimento che arriva a coinvolgere anche Tommaso e Serena, due specializzandi italiani ricercatori per un anno a Rochester e diversi esponenti della Mayo Clinic. **Questo cammino culmina con la visita di Giovanni e Veronica alla Mayo Clinic**, dove dal 4 luglio al 13 luglio 2018 hanno incontrato ed intervistato circa 30 collaboratori dell'ospedale americano, documentati in più di 800 minuti di interviste, ai quali hanno posto diverse domande al fine di capire cosa la vita di Giancarlo dice a noi ancor oggi. **Strumento per condurre tale ricerca è stato un documento che, oltre a raccontare brevemente di Rastelli, riporta gli aims delle interviste e le domande.**



DOMANDE DELLE INTERVISTE

- 1) Rastelli è stato studente di medicina e scienziato, marito e padre di famiglia e, alla fine della sua vita, anche paziente. Per lui tutti questi aspetti non erano frammenti separati, ma parti di una stessa vita. Una cosa che ci colpisce particolarmente della sua vita è l' "unità" determinata dalla sua passione per la vita in tutti i suoi aspetti.
Credi che l' "unità" nella vita sia importante? Che cosa porta unità alla tua vita? C'è qualcosa o qualcuno che ti aiuta a trovare questa "unità"?
- 2) Rastelli ha speso gli ultimi giorni della sua vita offrendo tutto se stesso a ciò (e a coloro) che amava, fino alla fine.
Continueresti a fare le stesse cose anche se fossero gli ultimi giorni della tua vita? Che cosa dà senso alla tua vita? A cosa (o a chi) stai offrendo la tua vita?
- 3) Rastelli è diventato un gran medico e scienziato nel florido contesto della Mayo Clinic. Alla base di questa struttura c'è la centralità del paziente, secondo cui i bisogni del paziente vengono per primi.
Come viene generata e supportata questa modalità di cura? Come definisci i bisogni di un paziente? C'è differenza tra ciò che il paziente vuole e ciò di cui ha realmente bisogno?
- 4) Rastelli è un medico che si è preso cura sia del paziente che della malattia. Qual è il ruolo della malattia, della vulnerabilità e della relazione di cura nel sollevare questioni riguardanti il senso della vita? Hai mai trovato un significato nella sofferenza? Avresti degli esempi concreti?
- 5) Rastelli è cresciuto in un ambiente di collaborazione e di amicizia.
Cos'è l'amicizia per te? È diversa dal "teamwork"? È possibile avere amici sul posto di lavoro?



Alcune fotografie scattate durante le interviste alla Mayo Clinic. Partecipò in una o in più interviste: **Renée E. Ziemer**, anestesista della Mayo Clinic; **Michael Camilleri**, Division of Gastroenterology and Hepatology; **Department of Internal Medicine**; **Bob Barreale**, Chief, Biomedical and Scientific Visualization and Associate Professor of Biomedical Communications; **Alberto Pochettino**, Cardiovascular Surgery; **Tommaso Grassi** e **Serena Cappucco**, specializzandi in ginecologia; **Andrea Mariani**, Professor in Gastro and Colorectal Division of Gastroenterology Surgery.

SCOPO DELLE INTERVISTE

Intervistando alcuni operatori sanitari della Mayo Clinic miriamo a raggiungere i seguenti obiettivi:

- 1) Andare più a fondo della vita del Dott. Rastelli per scoprire cosa ci può insegnare.
- 2) Scoprire l'ambiente e la cultura della Mayo Clinic ("Il bisogno del paziente viene prima di tutto") e capire perché è stata così importante per lui per giungere alle sue scoperte e prendersi cura dei pazienti.
- 3) Incontrare e lavorare con nuove persone comunicando loro cosa ci sta a cuore e ascoltando cosa sta loro a cuore. Iniziare quindi un dialogo che può continuare nel futuro.
- 4) Aiutare i membri dello staff della Mayo Clinic a ricordare un grande medico e un grande uomo che ha lavorato nella loro istituzione.

Vorremmo creare delle brevi video-interviste che diventeranno parte della nostra mostra. Ci aspettiamo che questo possa rendere la vita del dott. Rastelli più vicina alla nostra.

Versione originale del documento usato per le interviste



LA CARITÀ

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la **carità**, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. **E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.** E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la **carità**, niente mi giova.

La **carità** è paziente, è benigna la **carità**; non è invidiosa la **carità**, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La **carità** non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la **carità**; ma di tutte più grande è la **carità**!

(1Cor 13,1-13)

Sapere senza
sapere amare
è nulla.

È meno di
nulla.



1968 Giovanni Rossi a un congresso medico in America



1968 Giovanni Rossi, il suo cane, 1968

